





# La ripresa difficile

## LE MOSSE DEL GOVERNO

SE TORNANO I SOLITI MAESTRI DEL GALLEGGIAMENTO ITALIANO

Riproduciamo alcuni brani dell'editoriale del direttore, Roberto Napolitano, pubblicato il 26 febbraio



“ Si corre il rischio di non prendere coscienza che la parte sana del Paese - compete sui mercati globali nonostante la zavorra di un pesantissimo total tax rate e mette a segno il record della

bilancia commerciale con un surplus da 51,6 miliardi - chiede solo alla politica di non fermare il processo esecutivo delle riforme che, tra mille errori e contraddizioni, è stato comunque avviato, a partire

da pubblica amministrazione e giustizia, di cominciare a occuparsi seriamente di produttività riaprendo la stagione degli investimenti in infrastrutture e sostenendo in modo serio l'edilizia

“ Si venda tutto ciò che è vendibile del patrimonio pubblico, si ignorino veti ideologici fuori della realtà e si privatizzi tutto il possibile, si dia incarico alla Cassa Depositi e Prestiti di studiare

come utilizzare al meglio il suo capitale di intelligenze tecniche per acquistare asset immobiliari, gestirli e sottrarli alla contabilità del perimetro pubblico nazionale.

# Il nodo-riforme, piano nazionale in 4 assi

## Ad aprile con Def e manovra correttiva il Pnr: concorrenza, privatizzazioni, Pa e produttività

di **Gianni Trovati**

» Continua da pagina 1

Misure, va detto, su cui il lavoro dei tecnici è in pieno corso per adattare il mix di interventi pensato all'Economia con le obiezioni arrivate dal Nazarenosull'aumento delle accise e con il confronto europeo sul via libera all'estensione dello split payment.

Non è questo, però, l'iterreno centrale del rilancio di aprile, che punta a Def e pian nazionale delle riforme mirando ad avviare davvero la riduzione del peso del debito pubblico. In due modi: agendo sulla mole del passivo, ovviamente, ma anche con l'obiettivo di dare più spinta al Pil rendendo un po' più solida la crescita finalmente raggiunta dall'Italia.

Il menu, nelle intenzioni che andranno tradotte nelle prossime settimane nel nuovo calendario di misure accompagnate dalla data di attuazione prevista, viaggerà in continuità con i binari seguiti dal governo Renzi, e servirà a rilanciare l'azione del governo in vista di elezioni che sembrano ormai antarsi al 2018 anche alla luce delle dichiarazioni domenicali dell'ex premier. In quest'ottica, sembrano avere un peso relativo i mal di pancia emersi in queste settimane nel Pd e negli scissionisti, che sembrano nascere da esigenze di posizionamento politico nella battaglia a sinistra più che da ricette alternative per affrontare le incognite del debito.

Proprio per questa ragione torna centrale il tema privatizzazioni, che come ha del resto sottolineato nei giorni scorsi lo stesso Padoa-Schioppa al centro del programma di riforme con l'obiettivo di portare già quest'anno fino a 8 miliardi (cinque decimali di Pil) con la seconda tranche di Poste e con Ferrovie. Non è solo un problema di cassa a orientare queste scelte, che hanno l'obiettivo esplicito di far crescere «l'efficienza manageriale» delle

aziende interessate senza rinunciare al controllo dello Stato sul loro timone. Efficienza e cassa viaggiano insieme anche su un altro versante possibile di dismissioni, quelle immobiliari. Sul punto, non è certo possibile inondare il mercato con una quota importante dei 16 mila immobili pubblici potenzialmente vendibili, e la strategia è in due tempi. Le vendite, per le quali i programmi richiamati dalla Ue nel rapporto sul debito parlano di un miliardo all'anno, vanno precedute e accompagnate dagli investimenti per mettere sul mercato pezzi pregiati e non scarti: i 34 progetti per i federal building chiamati a concentrare in un immobile unico gli uffici pubblici in altrettante città, per esempio,

### IL NODO «CONCORRENZA»

La legge è in Parlamento ormai da due anni, ma serve un'accelerazione. Il governo vuole inserire nel testo la norma anti-scalata

valgono quest'anno 1,4 miliardi di investimenti, in larga parte finanziati tramite Inail e quindi senza incidere sul debito pubblico. Il ricorso a finanziamenti di fondi immobiliari, targati Invimit e Cassa depositi e prestiti, accompagna anche i processi di valorizzazione degli immobili degli enti territoriali, che per questa via possono generare investimenti senza aumentare il debito e con l'obiettivo anche di ridurre la spesa corrente per la gestione del mattone. Ma un ruolo aggiuntivo di Cdp potrebbe giocare in prospettiva con nuove operazioni di acquisto e rivalorizzazione di asset, con finanziamento da parte del sistema bancario che in questo filone troverebbe opportunità a basso rischio e ad alto potenziale.

Ma l'operazione anti-debito passa anche dalla spinta alla crescita, come ha ricordato lo stesso rapporto Ue della settimana scorsa evocando l'«effetto valanga» che fa crescere il valore del debito quando i tassi corrono a ritmi più vivaci rispetto al Pil. Da questo punto di vista, il piano nazionale delle riforme proseguirà sul sentiero degli incentivi fiscali agli investimenti per aiutare la produttività delle imprese, e dovrà mettere in agenda anche un taglio al cuneo fiscale che continua a rappresentare uno dei freni maggiori alla competitività delle imprese italiane.

Altro ingrediente chiave sarà la concorrenza, che oltre a essere rilanciata nel piano nazionale delle riforme dovrà passare attraverso l'accelerazione del disegno di legge in Parlamento ormai da due anni. La macchina, però, è chiamata a ripartire subito anche perché il governo intende utilizzare il provvedimento per approvare anche la norma anti-scalata, cioè l'obbligo di comunicare al mercato i propri obiettivi da parte di chi intende aggredire una società quotata e attiva nei settori considerati «strategici». Il testo tornerà nei prossimi giorni in commissione al Senato per poi riapparire all'esame dell'Aula il 9 marzo con un testo su cui il governo è già pronto a chiedere la fiducia, in vista di una rapida ratifica successiva alla Camera.

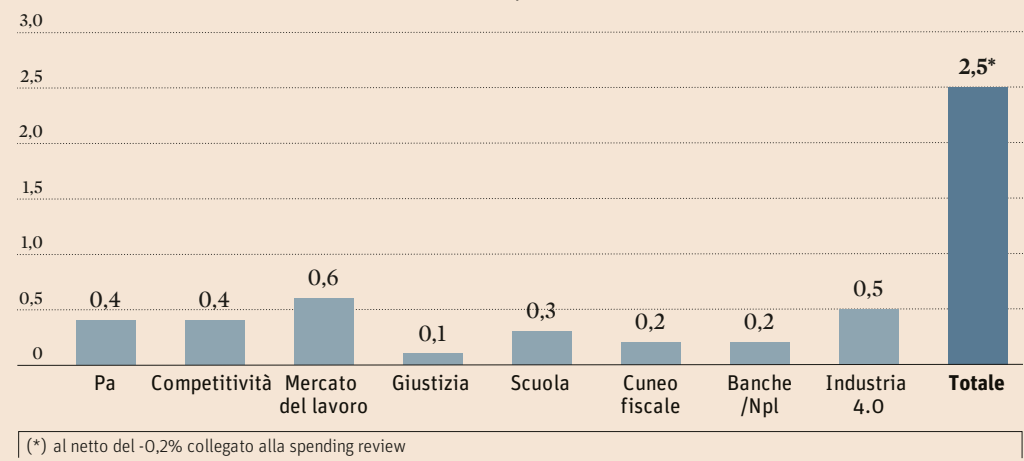
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti chiave

PRIVATIZZAZIONI	CRESCITA	CONCORRENZA
<b>Piano da 8 miliardi nel 2017</b> Nel nuovo piano nazionale di riforme che entrerà nel Def di aprile tornano centrali le privatizzazioni: l'obiettivo è di portare già quest'anno fino a 8 miliardi (cinque decimali di Pil) con la seconda tranche di Poste e con Ferrovie. Non è solo un problema di cassa, per abbattere il debito pubblico, a orientare queste scelte, che hanno l'obiettivo esplicito di far crescere «l'efficienza manageriale» delle aziende interessate senza rinunciare al controllo dello Stato	<b>Incentivi fiscali e taglio cuneo</b> Per migliorare il rapporto debito-Pil, è necessario passare anche per una spinta alla crescita, come ha ricordato lo stesso rapporto Ue della settimana scorsa evocando l'«effetto valanga» che fa crescere il valore del debito quando i tassi corrono a ritmi più vivaci rispetto al Pil. Da questo punto di vista, il piano nazionale delle riforme del governo proseguirà sul sentiero degli incentivi fiscali alla crescita, e dovrà mettere in agenda anche un taglio al cuneo fiscale	<b>Sbloccare il testo in parlamento</b> Per far ripartire la crescita, il governo punta anche a rilanciare la concorrenza, che oltre ad avere un ruolo chiave nel piano nazionale delle riforme dovrà passare attraverso l'accelerazione del disegno di legge in Parlamento ormai da due anni. La macchina, però, deve ripartire subito anche perché il governo intende utilizzare la misura per approvare la norma anti-scalata, cioè l'obbligo di comunicare al mercato i propri obiettivi da parte di chi intende aggredire una società quotata e attiva nei settori «strategici».

### L'impatto delle riforme sul Pil

Stime del Governo sull'incremento del Pil nel 2020 rispetto allo scenario base. **Dati in %**



**Welfare.** In settimana il via libera definitivo del Senato - La legge farà partire il Piano nazionale con una dote di 1,6 miliardi che salgono a 1,8 nel 2018

# Delega anti-povertà, un aiuto per 400mila famiglie

**Davide Colombo**  
ROMA

Da oggi il Senato ha la possibilità di approvare in via definitiva il disegno di legge delega per il contrasto alla povertà e il riordino di alcune prestazioni e interventi garantiti dai servizi sociali. Una norma che nei fatti fa partire il Piano nazionale contro la povertà che quest'anno conterà su risorse pari a 1,6 miliardi che diventeranno strutturali e pari a 1,8 miliardi dal 2018. Il voto arriva dopo un iter legislativo durato oltre un anno e sarà senza modifiche al testo uscito dalla Commissione: potrebbe scattare mercoledì o giovedì, visto che in calendario la delega è preceduta da altri due provvedimenti: la riforma del processo penale e la proposta di legge sui minori non accompagnati. «Per noi i temi sociali e di sostegno a persone in difficoltà sono fondamentali. Bene questa settimana al Senato le leggi sui minori, migranti e povertà» ha twittato la ministra per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro.

Se le dichiarazioni della vigilia hanno un valore segnaletico c'è da aspettarsi un confronto serrato in Aula. Matteo Renzi dopo aver annunciato nuovi interventi sotto la voce «lavoro di cittadinanza», destinati a riformare il nostro sistema di Welfare, ieri è tornato a difendere i contenuti della delega: «Ci sono quasi due miliardi di euro sulla povertà: niente chiacchiere, si spendano». La nuova formazione politi-

ca costituita dai fuoriusciti del partito democratico, il Dp, sta elaborando proprie mozioni mentre M5S si prepara a un attacco a tutto campo rilanciando l'ormai storica proposta del reddito di cittadinanza.

Con il via libera alla delega il ministero del Lavoro punta a far fare un salto dimensionale al programma portato avanti finora con il «sostegno per l'inclusione attiva» (Sia), in pagamento dallo scorso novembre e che questo mese ha consentito di far arrivare un aiuto concreto a 70 mila fami-

### BONUS BEBÈ: CIRCOLARE INPS

Le famiglie con un Isee fino a 25.000 euro che aspettano un figlio o ne adottano uno nel 2017 potranno avere un "premio" di 800 euro in un'unica soluzione

glie povere nelle quali vivono in media due figli minori: circa 320 euro al mese con una carta di credito a ricarica bimestrale. La delega verrà resa operativa quasi sicuramente con un solo decreto legislativo, in larga parte già predisposto dai tecnici. Tre gli ambiti di intervento: il varo del reddito di inclusione (Rei), che prenderà il posto del Sia, uno strumento che verrà caratterizzato come livello essenziale di prestazione e che sarà dunque uniforme su tutto il territorio e soggetto a un monitoraggio stretto da parte di una «cabina di regia» nazionale. Con

lo stesso decreto verranno poi razionalizzate altre prestazioni assistenziali come la vecchia carta sociale per minori e l'assegno di disoccupazione Asdi, in modalità da «girare» le risorse a essi destinate al Rei, allargando ulteriormente la platea dei beneficiari.

A fine 2017 il Rei dovrebbe arrivare a una prima platea di 400 mila famiglie e avrà un valore simile al Sia: tra i 320 e i 400 euro al mese. Il Reddito di inclusione ha come priorità le famiglie con bambini in povertà assoluta. Con l'obiettivo di spezzare la trasmissione intergenerazionale della povertà. Il Rei sarà un aiuto condizionato alla prova dei mezzi (serve un Isee non superiore ai 3 mila euro associato a un livello di reddito effettivo disponibile che sarà fissato nel decreto legislativo), un aiuto che scatterà solo con l'adesione del capofamiglia a un progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa predisposta dall'ente locale.

Ieri tanto l'Inps ha definito i termini del bonus da 800 euro per le famiglie che aspettano o adottano un figlio nel 2017. I nuclei con un Isee fino a 25 mila euro potranno avere un "premio" di 800 euro in un'unica soluzione. L'importo è corrisposto su domanda della futura madre, al compimento del settimo mese di gravidanza o all'atto dell'adozione. Il premio, che non concorre alla formazione del reddito, viene raddoppiato se l'Isee non supera i 7.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Riordino del welfare e contrasto alla povertà, le proposte sul tavolo

### LEGGE DELEGA DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ

È ormai in dirittura d'arrivo l'ok al disegno di legge delega con cui il governo punta a far decollare il piano nazionale per

la lotta alla povertà. Previsto anche il varo del reddito di inclusione, con risorse pari a 1,6 miliardi nel 2017

### Risorse per il reddito di inclusione

**1,6 miliardi**

### REDDITO DI INCLUSIONE SOCIALE

L'Alleanza contro la povertà in Italia (35 organizzazioni) ha proposto un «reddito di inclusione sociale» (Reis): si parte da 1,515 miliardi di risorse da stanziare il primo anno

per arrivare a 6,062 miliardi il quarto anno. Le altre prestazioni contro la povertà assoluta già esistenti vengono progressivamente abolite

### Spesa pubblica dedicata a regime

**6,1 miliardi**

### M5S E LA PROPOSTA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Il reddito di cittadinanza è da sempre il cavallo di battaglia del M5S che ha presentato un disegno di legge a inizio legislatura. L'assegno garantisce al

beneficiario, anche integrandolo, un reddito annuo netto di 9.360 euro (780 mensili). L'intervento vale 16,9 mld e le coperture sono già state cifrate dal Movimento

### Le coperture necessarie

**16,9 miliardi**

### LA PROPOSTA DI RENZI: «LAVORO DI CITTADINANZA»

Più di un punto di Pil (18 miliardi di euro) è costato il Jobs act voluto da Matteo Renzi. L'ex premier ha criticato il reddito di cittadinanza

del M5S e ha proposto il «lavoro di cittadinanza»: l'idea che sembra avere Renzi è quella di non scindere il reddito dal lavoro

### Quanto è costato il Jobs act

**18 miliardi**

### L'ANALISI

**Dino Pesole**

*Senza una spinta alla crescita la manovrina non basta*

Misure strutturali per la mini-manovra di aprile. Accanto a un segnale forte in direzione delle riforme e della riduzione del debito, anche grazie alle privatizzazioni, da consegnare al Def e al Pnr. È una road map impegnativa, quella che attende il Governo da qui alla metà di aprile. Entro quella data sono attesi a Bruxelles sia la correzione da 3,4 miliardi chiesta per evitare l'avvio di una procedura per disavanzo eccessivo originata dal mancato rispetto della «regola del debito», sia il nuovo orizzonte programmatico su cui si baserà la manovra del 2018. Un doppio binario strettamente interconnesso, su cui l'Ue eserciterà il massimo della vigilanza, in previsione dei successivi passaggi di maggio (con le «raccomandazioni specifiche»), e di giugno quando sarà il Consiglio Ue ad adottarne la versione definitiva. Per quel che riguarda la manovrina di primavera, il Governo sta faticosamente definendo il puzzle delle misure. Ecco due punti fermi da tener bene presenti: poiché si tratta di una correzione sul deficit strutturale (al netto cioè delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) dovrebbe essere preclusa, o quanto meno fortemente limitata, la strada del ricorso a misure «one off». Da questo punto di vista, la sfida è provare ad elevare l'asticella dei tagli alla spesa che stando allo scambio di missive dei giorni scorsi con Bruxelles dovrebbero contribuire per un quarto, mentre i tre quarti dell'intervento sarebbero garantiti da nuove entrate. Il secondo punto fermo - in linea con quanto ribadito da Gentiloni - è che il complesso delle misure allo studio abbia effetti recessivi sostanzialmente nulli.

E qui entra in campo il secondo (e contestuale) tempo dell'azione di politica economica del Governo: l'appuntamento con il Def, con annesso l'atteso cronoprogramma di riforme. Lo stop al processo di privatizzazioni, impresso nei giorni scorsi da autorevoli esponenti del Pd fa il paio con i paletti ad aumenti del prelievo fiscale (via accise) imposti dallo stesso Matteo Renzi. Il problema è che senza un credibile percorso di riduzione del debito, attraverso la maggiore crescita e con azioni dirette al «numeratore» (dunque anche con le privatizzazioni), anche la stessa manovra correttiva sarà priva della necessaria solidità. Con il rischio che la legge di Bilancio del 2018, già ipotizzata per 19,6 miliardi dalle clausole di salvaguardia (aumento di Iva e accise) debba farsi carico di un ulteriore taglio del deficit per evitare quella procedura d'infrazione che (forse) sarà evitata a maggio. Chi se ne farebbe carico? Questo governo e questa maggioranza nei mesi (o nelle settimane) che precederanno le elezioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ANALISI

**Davide Colombo**

*Sostegni alle fasce deboli senza rincorse demagogiche*

Se quest'anno il Reddito di inclusione funzionerà bene avremo non meno di 400 mila famiglie assistite. Si tratta della fascia di popolazione più in difficoltà poiché versa in condizioni di povertà assoluta e poiché in ognuna di queste famiglie ci sono almeno due bambini. È un salto di qualità significativo dopo anni di sperimentazioni. La misura in questione, anche se parte dal «rodaggio» del Sostegno di inclusione attiva (Sia), incontrerà gli ostacoli tipici dei trasferimenti monetari condizionati e basati sulla prova dei mezzi. Per questo bisognerà far funzionare bene la «cabina di regia» nazionale che dovrà monitorare questo nuovo livello essenziale di prestazione sapendo che, a Costituzione invariata, la materia dell'assistenza sociale resta tutta in capo ai Municipi. Dunque non sarà una passeggiata. E alla vigilia del voto definitivo della delega vogliamo rispettare la tradizione con cui questo giornale è uso seguire le politiche pubbliche: massima attenzione alla loro implementazione e minimo ascolto ai rumori di fondo.

Sulla povertà gli annunci eclatanti non sono mai mancati. Il reddito di cittadinanza del M5S, per esempio. Parte da 16,9 miliardi per garantire ai beneficiari singoli un reddito annuo netto e condizionale calcolato secondo l'indicatore ufficiale di povertà monetaria dell'Ue, pari al 6/10 del reddito mediano equivalente familiare (9.360 euro annui e 780 mensili). Solo che tra le coperture prevedono, tra l'altro, tagli per 5 miliardi sulle spese della Pa mediante la centralizzazione degli acquisti. Sono credibili? Dal pre-consuntivo 2016 Consip emerge che la società del Mef ha realizzato risparmi per 3,5 miliardi di lire ma la quota utilizzabile ai fini di finanza pubblica non è superiore ai 1,7 miliardi. Questi sono i fatti: per liberare 5 miliardi di fondi per il reddito di cittadinanza servirebbero tagli lorde sugli acquisti però.

Anche Matteo Renzi è tornato su questi temi parlando di un «lavoro di cittadinanza» - contrapposto al «reddito di cittadinanza» di Grillo - che riformi «radicalmente il welfare italiano». In questo caso siamo di fronte a un annuncio tutto da articolare, sperando non si tratti d'una rincorsa verso la campagna elettorale. Riformare il nostro welfare si può, anzi si deve. Ma partiamo da numeri da brivido: in Italia solo il 9% di tutti i trasferimenti monetari pubblici è diretto al quinto più povero della popolazione, contro il 21,7% della media Ocse. E oltre il 50% della nostra spesa per la protezione sociale (446,9 miliardi nel 2015) paga le pensioni. Solo la Grecia, per limitarci ai paesi dell'Eurozona, vanta lo stesso squilibrio: in Francia le rendite per la vecchiaia sono al 40%, in Spagna al 38%, in Germania al 32%. La strada da fare è lunga mentre la demagogia ha le gambe corte. Bene dunque concentrarsi sulle misure (concrete) in arrivo e il loro buon governo. Per i programmi di domani aspettiamo la prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La ripresa difficile

### IL CONTENZIOSO FISCALE

#### No all'inserimento in manovra

Casero: è una misura one shot, va valutata attentamente ai fini di finanza pubblica

#### Inaugurazione dell'anno giudiziario

Canzio: sulla Cassazione macigno di 50mila cause arretrate, ognuna dura in media 5 anni

# «Rottamazione» per 520 mila liti fiscali

## Il governo lavora al bis dell'operazione cartelle - Si allargherà il «campo» della mediazione

Marco Mobili  
ROMA

Una rottamazione delle liti fiscali pendenti sulla falsariga di quanto sta avvenendo con le cartelle di Equitalia. E per ridurre drasticamente tutto l'arretrato del contenzioso tributario il Governo punterebbe a una vera e propria riforma: «Aumento della soglia da 20mila a 50mila euro del valore delle liti per i quali è ammessa la mediazione, la trasformazione delle Commissioni in tribunali tributari con due giudici togati e uno laico e, per il giudizio di legittimità, l'istituzione di una sezione bis tributaria in Cassazione con la chiamata di 50 giudici ausiliari». A dirlo è stato il viceministro all'Economia Luigi Casero nel corso dell'apertura dell'anno giudiziario tributario 2017. L'ipotesi, poi, di utilizzare la rottamazione delle liti come contributo alla correzione dei conti chiesta da Bruxelles vede comunque contrario il viceministro: «Si tratta di una norma "one shot" e dunque da valutare attentamente ai fini dei saldi di finanza pubblica». Piuttosto si potrebbe porre

#### I PUNTI DELLA RIFORMA

Aumento della soglia per la mediazione da 20mila a 50mila euro, nascita dei tribunali tributari e sezione bis in Cassazione

Il tema della rottamazione delle liti in termini di «equità fiscale», aggiunge il viceministro, spiegando che oggi «chi rottama la cartella entro il 31 marzo ha più vantaggi rispetto a coloro che si trovano a dover attendere la fine del contenzioso».

Quella dei processi pendenti al 31 dicembre scorso è una montagna da scalare composta da 468.839 liti, cui si sommano le oltre 50mila cause ferme in Cassazione. Non solo. Fisco e contribuenti hanno pendenze giudiziarie per il solo 2016 pari a quasi 32 miliardi di euro. Anche se le liti in attesa di giudizio presentano un valore molto più elevato (si veda il servizio in pagina). Per questo un intervento sulla giustizia tributaria appare comunque ineludibile. A lanciare un segnale d'allarme è stato Giovanni Canzio, primo presidente della Corte di cassazione: «Quattro suddivisioni ricorrono in materia tributaria. Oggi, dopo 17 anni, abbiamo una pendenza di oltre 105-106 miliardi di liti, non è tutta ascrivibile al contenzioso tributario, ma ha una buona responsabilità». Sulla Cassazione incombe «un macigno da 50mila cause arretrate». Per non parlare di ragionevele durata del processo: «Oggi una lite fiscale non si chiude prima di 5 anni», ha aggiunto Canzio, sottolineando che «la Cassazione civile non può diventare Cassazione tributaria».

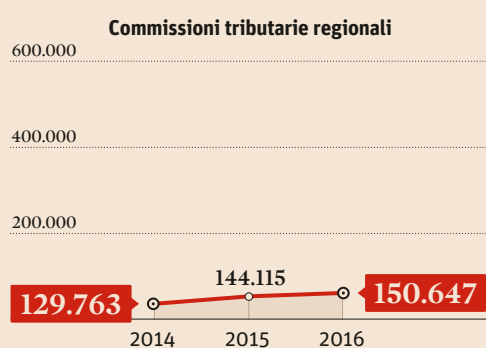
Un'idea all'esame del Governo è anche quella di un potenziamento dell'istituto della mediazione: «Si potrebbe valutare l'ipotesi di elevare il limite di valore delle liti dai 20mila euro attuali a 50mila euro. In questo modo si potrebbe utilizzare un'efficace strumento di deflazione del contenzioso che ha dato già importanti risultati». Il disegno di riforma, ha spiegato Casero, potrebbe prevedere poi commissioni tributarie formate «da due giudici togati e uno laico, per dare maggiore potenzialità di efficacia ed efficienza alla giustizia tributaria». Altro nodo da sciogliere è quello «della dipendenza dal ministero dell'Economia delle commissioni tributarie». Tema su cui Casero non appare così contrario alla richiesta avanzata dal presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Mario Cavallaro: «Per garantire maggiore autonomia e indipendenza, la collocazione naturale della giustizia tributaria e del suo organo di autogoverno è sempre più dentro il ministero della Giustizia o della presidenza del Consiglio». L'indipendenza della giustizia tributaria per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, passa per «la qualità e l'equidistanza dalle parti con la professionalizzazione dei componenti». Per Miani, infatti, «occorre introdurre un giudice a tempo pieno, professionale, che possa assicurare autonomia, terzietà e indipendenza della funzione giudicante, oltre che una maggiore sua produttività». No secco dei commercialisti alla riconduzione delle attuali Commissioni tributarie in seno alla giustizia civile. Mentre sarebbe utile circoscrivere ad avvocati e commercialisti la difesa tecnica nel secondo grado di giudizio, come prevede la legge delega Ermini in discussione in Parlamento.

Tra le storture da risolvere infatti c'è quello della qualità delle sentenze e dei ricorsi. Canzio ha chiesto anche «un impegno forte dell'Agenzia delle entrate e dell'avvocatura a chiudere le controversie inutili». E non si è fatta attendere la risposta del direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, che ha ricordato che «sui ricorsi presentati in Cassazione nel 2015-2016 e su cui l'Agenzia si oppone vinciamo 9 volte su 10». Piena collaborazione dunque tra amministrazione fiscale e Cassazione: «Stiamo lavorando con la Corte per avere sentenze pilota, se la giurisprudenza è altalenante non possiamo dire che abbandoniamo perché non sono soldi nostri, dobbiamo attendere la giurisprudenza», ha spiegato la Orlandi sottolineando, comunque, che «i dati sulle sentenze sono confortanti e che si va migliorando. Il problema - ha concluso - resta lo smaltimento dell'arretrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La mappa del contenzioso tributario

**LE CAUSE PENDENTI**  
Numero di controversie pendenti. Dati al 31 dicembre



#### LE NUOVE LITI

Numero e valore delle controversie pervenute nel 2016

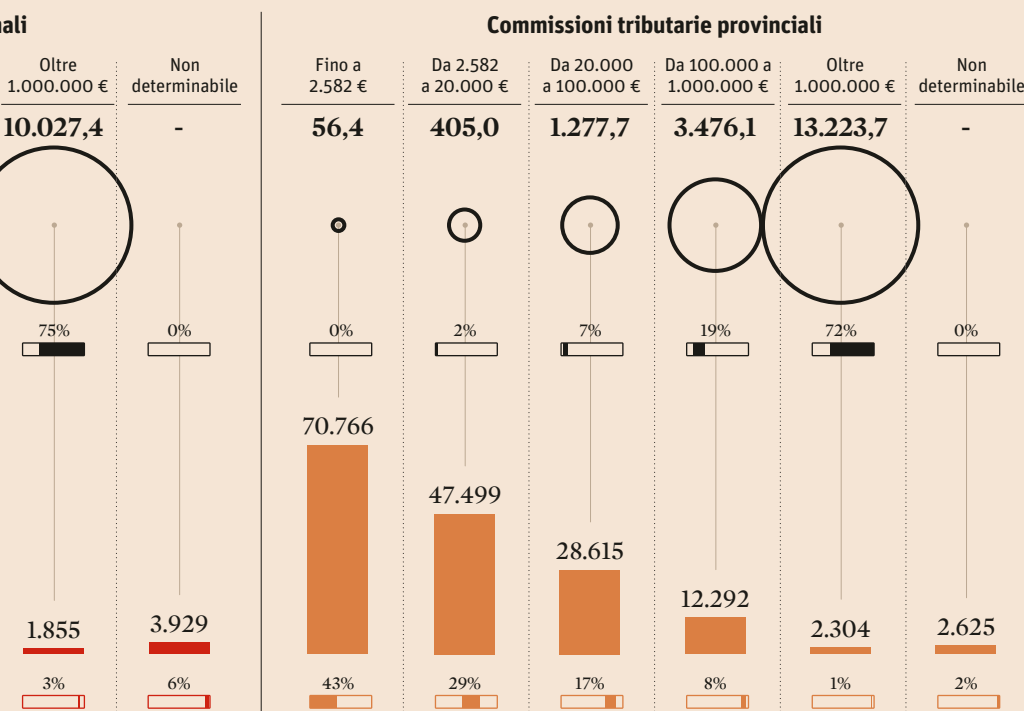
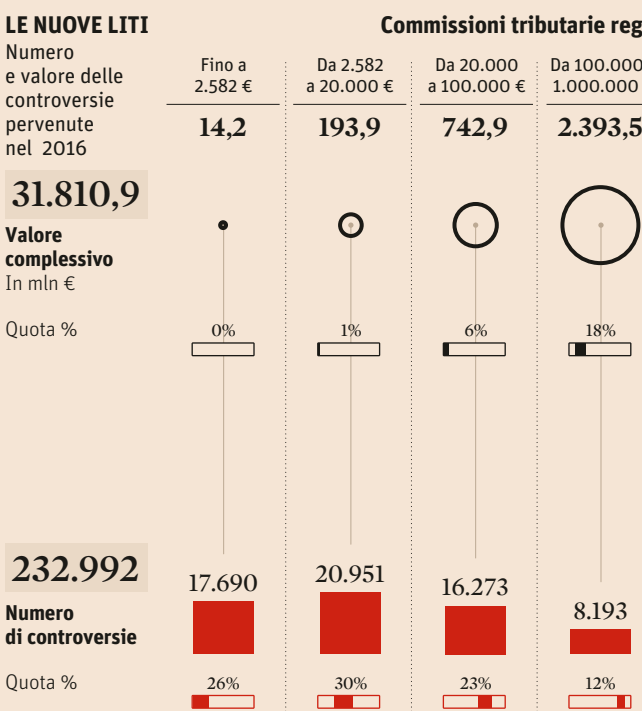
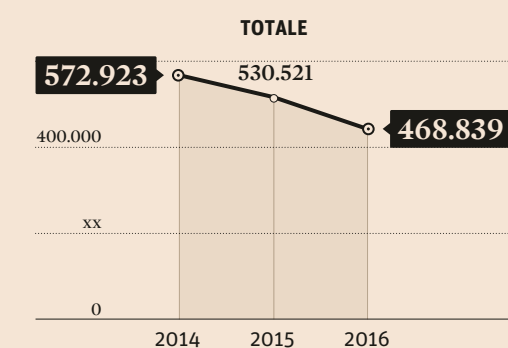
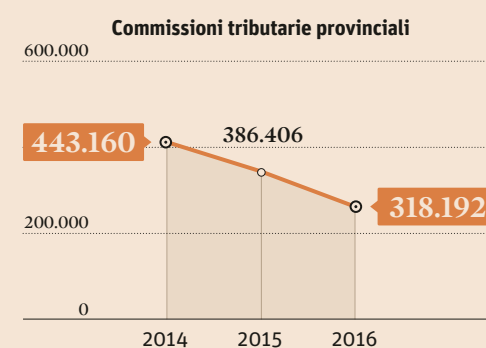
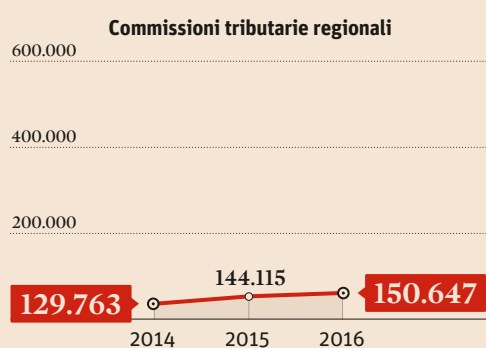
**31.810,9**  
Valore complessivo in mln €

Quota %

**232.992**  
Numero di controversie

Quota %

Fonte: Consiglio di presidenza della giustizia tributaria



**I numeri.** In secondo grado e in Cassazione i ricorsi crescono, in prima istanza sono in calo - Nel solo 2016 nuove liti per 32 miliardi

## Cause con il fisco oltre i 100 miliardi

Cristiano Dell'Oste

Quanto vale l'arretrato delle liti con il fisco? In assenza di dati ufficiali, si può partire dal valore medio delle controversie avviate negli ultimi quattro anni in primo e in secondo grado, così come risultante dalle statistiche della Giustizia tributaria e delle Finanze. Si scopre allora che le 318mila cause pendenti allo scorso 31 dicembre nelle commissioni tributarie provinciali valgono circa 28,9 miliardi di euro. Mentre le 150mila liti in corso davanti ai giudici regionali hanno un controvalore di 36,1 miliardi.

Nel complesso, il valore dei fascicoli sulle scrivanie dei 3.152 giudici tributarie di primo e secondo grado arriva a circa 65 miliardi, di cui poco meno della metà riconducibili a ricorsi e appelli presentati nel 2016.

A questa cifra va poi aggiunto il contenzioso in Cassazione, dove le pendenze fiscali sono in continuo aumento e alla fine del 2016 hanno tagliato il traguardo delle 50mila cause. Arrivare a una stima precisa, in questo caso, è più com-

plicato, ma si può partire dai dati delle Entrate, secondo cui l'11,3% dei giudizi alla Suprema corte riguarda importi superiori al milione di euro. Una percentuale molto più alta di quella registrata per i nuovi ricorsi introdotti l'anno scorso in primo grado (l'1,4%), così come per gli appelli davanti alle

## 11,3%

**Liti oltre il milione in Cassazione**  
Più di una causa su dieci supera il milione di euro di valore

commissioni regionali (2,7%). Si tratta di un fenomeno logico, perché il rapporto costi-benefici nel processo diventa via via più sfavorevole per le cause di basso importo, che hanno perciò maggiori probabilità di essere abbandonate. Irreflessi su valori in gioco, però, sono evidenti: ipotizzando che le cause oltre il milione di valore in Cassazione abbiano lo

stesso importo medio che in secondo grado (5,4 milioni) si può stimare che l'arretrato davanti alla Suprema corte valga circa 42,2 miliardi.

La base su cui si applicherebbe la definizione agevolata delle liti allo studio del Governo è dunque pari a 107,2 miliardi.

Per il momento mancano troppi dettagli per azzardare un'ipotesi sul recupero di gettito per l'Erario, ma è chiaro che i margini sono notevoli. Nel frattempo, sulla base dei dati attualmente disponibili, si possono mettere alcuni punti fermi:

- in secondo grado e, ancor di più, in Cassazione l'arretrato è in aumento, negli ultimi tre anni è cresciuto, rispettivamente, del 13,7% e del 20,1%;
- in primo grado, al contrario, il trend è positivo e le pendenze potrebbero essere azzerate in poco più di quattro anni e mezzo;
- le liti di valore inferiore a 20mila euro, sono meno numerose al progredire del processo, ma restano pur sempre il 56% del totale in commissione regionale e il

**L'ANTICIPAZIONE**

**Tra Fisco e contribuenti liti per 32 miliardi nel 2016**  
Arretrato ancora in crescita in secondo grado e in Cassazione

**Nuove liti per 32 miliardi**  
Sul Sole 24 Ore di ieri, lunedì, sono state anticipate le cifre presentate all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario. In particolare, il valore delle controversie introdotte in primo e secondo grado nel corso del 2016 sfiora i 32 miliardi, in calo del 5% su base annua, ma comunque superiore di circa 2 miliardi ai livelli raggiunti due anni prima, nel 2014.

22% davanti alla Suprema corte. Senza contromisure, perciò, è pressoché certo un peggioramento dell'arretrato in secondo grado e davanti alla Cassazione. Inoltre, siccome «arrivano» più cause di quante il sistema possa smaltirne, anche dopo un'eventuale definizione delle liti è probabile che l'arretrato si riproduca in pochi anni. In questo senso, sembra andare nella direzione giusta il potenziamento degli istituti deflattivi come la mediazione fino a 50mila euro. Di pari passo, però, sarà fondamentale eliminare sul nascere potenziali fonti di contenzioso. Emblematica la mancata emanazione del decreto ministeriale per «sbloccare» l'esecutività delle sentenze a favore del contribuente. Il ritardo «rischia di generare un abbondante contenzioso, dato che molte commissioni appaiono orientate a riconoscere l'esecutività anche delle sentenze emanate prima della data di pubblicazione del decreto stesso», come ha ricordato ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario Mario Cicala, l'ex presidente della sezione tributaria della Cassazione intervenuto a nome dell'Unione giudici tributarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FOCUS.** PER LA CASSAZIONE LA SANATORIA DELLE CONTROVERSIE SULL'IVA NON È IN CONTRASTO CON LE NORME UE

## Così la definizione dei ruoli diventa più equa

di Antonio Iorio

La possibile introduzione della definizione delle liti pendenti oltre a deflazionare il carico di contenzioso nei vari gradi di giudizio, potrebbe rendere più equa la rottamazione dei ruoli. Negli ultimi 15 anni vi sono state almeno altre due disposizioni finalizzate a deflazionare il contenzioso tributario. La più importante è stata varata, insieme ai vari condoni del 2002/2003 (articolo 16 della legge 289/2002), successivamente riproposta, seppure con alcune differenze, nel 2011 dall'articolo 39 del Dl 98/2011. In particolare:

■ la prima (2002) operava con riferimento a tutte le liti in materia tributaria, in cui fosse parte l'am-

ministrazione finanziaria dello Stato e non aveva limiti di valore definibili;

■ la seconda (2011), invece, riguardava solo le controversie in cui era parte l'agenzia delle Entrate riguardava solo le liti cosiddette «minori» di valore non superiore a 20.000 euro.

Le modalità di estinzione, oltre a prevedere per entrambe le definizioni un forfait per importi molto bassi (150 euro per liti fino a 2.000 euro), modulavano l'entità del versamento in funzione del grado di avanzamento del giudizio e del suo esito provvisorio, prevedendo una misura più lieve, nel caso di provvisorio esito favorevole al contribuente (10%), una misura intermedia, nel caso in cui l'organo

giudiziario non si fosse ancora espresso (30%) ed una misura più elevata quando, invece, il contenzioso stesse volgendo a favore dell'Amministrazione (50%).

La Corte di giustizia Ue (sentenza del 17/7/2008 nella causa C-132/06) ha ritenuto incompatibili con l'ordinamento comunitario i condoni Iva italiani. Sul punto però la Cassazione (fra tutte 19333/2011, 3676/2010) ha rilevato che la definizione delle liti, anche se si estende alle controversie in materia di Iva, non è in contrasto con le norme comunitarie.

Per i giudici di legittimità, infatti, la definizione delle controversie non comporta una rinuncia dell'amministrazione finanziaria all'accertamento dell'imposta, ma

permette semplicemente la definizione di una lite in corso con il contribuente, così da ridurre il contenzioso in atto e, allo stesso tempo, garantire la riscossione di un credito tributario incerto, sulla base di un trattamento paritario tra i contribuenti. Per la Cassazione, in sostanza, la pronuncia della Corte Ue sull'incompatibilità dei condoni Iva italiani trova applicazione quando non sussiste un contenzioso tra amministrazione e contribuente in quanto non si è in presenza della «rinuncia all'accertamento» (cui fa riferimento la Corte Ue). Con la definizione della controversia, il cui esito resta comunque imprevedibile, le parti risolvono, infatti, positivamente il conflitto, ciascuna rispetto al pro-

prio interesse.

La definizione delle liti potrebbe poi riportare maggiore equità agli effetti della rottamazione dei ruoli nelle ipotesi in cui il contribuente, con un contenzioso in atto, sia risultato vittorioso nell'ultima pronuncia. Attualmente, nei casi in cui la commissione provinciale o regionale abbia annullato l'atto impugnato, il contribuente (salvo che l'importo per qualsiasi vogliamotivo non risulti ancora iscritto a ruolo) non può avvalersi dell'istituto in assenza di sanzioni.

La circostanza è ancora più evidente per coloro che hanno liti in corso esclusivamente sulle sanzioni: chi è risultato soccombente nell'ultimo grado di giudizio prima del 31/12/2016 ha la possibilità

**Il Sole 24 ORE.com**

**QUOTIDIANO DEL FISCO**  
**La richiesta di sanare le liti pendenti**

Sul Quotidiano del Fisco del 20 febbraio scorso un intervento di **Salvina Morina e Tonino Morina** aveva sottolineato l'opportunità di legare alla rottamazione delle cartelle una definizione delle liti fiscali pendenti.

[www.quotidianofisco.itsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.itsole24ore.com)

di annullare l'intera pretesa del fisco; chi, invece, abbia avuto «la sfortuna» di risultare vittorioso e quindi far annullare le sanzioni in giudizio, non ha possibilità di estinguere la pendenza. Con l'evidente rischio che, se l'amministrazione dovesse successivamente aver ragione (appello o cassazione), verrà contestata l'intera pretesa. Con la definizione delle liti pendenti, potendo accedere tutti (anche coloro risultati vittoriosi nell'ultima pronuncia) verrebbe meno tale incomprensibile discriminazione.

Da evidenziare infine che si tratterebbe della terza definizione in 15 anni: considerato il grado di soccombenza in giudizio dell'amministrazione vi è da sperare che in futuro gli uffici introducano dei filtri preventivi onde evitare dispendi di risorse che alla fine gravano comunque sulla collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANALISI

Maurizio Leo

## Opportunità da cogliere senza fare un condono

Solo ieri ho segnalato, su queste pagine, l'importanza e l'urgenza di un intervento sul delicato ambito del contenzioso fiscale; quindi, non posso che commentare favorevolmente le parole spese dal viceministro dell'Economia, Luigi Casero, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario.

In particolare, è certo condivisibile l'idea di una valorizzazione dell'istituto della mediazione che deve diventare un filtro più efficace, magari affidandola a soggetti terzi rispetto agli enti impositori che già attuano un'importante politica di contraddittorio preventivo. Va ampliata, però, la platea delle controversie suscettibili di essere «mediate», perché solo questa scelta consentirebbe una reale deflazione del contenzioso.

In effetti, in assenza di interventi di questo tipo, come autorevolmente sostenuto dal primo presidente della Corte di cassazione, Giovanni Canzio, le cause tributarie sono destinate a rappresentare, in prospettiva, circa i due terzi delle cause civili incardinate di fronte alla Corte.

Altro aspetto da valutare, in questa prospettiva, è quello della necessità di un provvedimento mirato alla chiusura delle liti pendenti. Questo intervento rappresenterebbe la precondizione per un'efficace riscrittura delle regole. Ha poco senso, infatti, parlare di una riforma del processo tributario e di incrementare la professionalità dei collegi giudicanti, se, allo stesso tempo, permane l'attuale, ingestibile, stock di contenziosi. D'altra parte, il recupero di gettito che ne deriverebbe sarebbe una conseguenza certamente positiva per i nostri conti pubblici.

Quando procedere? Direi il più presto possibile. L'occasione, quantomeno per un primo intervento, potrebbe essere anzi la prossima manovra correttiva. Come fare? In questo caso la risposta è più complessa. Una cosa, però, è certa: la rottamazione delle liti non deve essere un condono mascherato. È necessario, infatti, che si riesca a creare un meccanismo semplice, ma allo stesso tempo in grado, il più possibile, di discernere tra i contenziosi. Occorre, però, graduare l'inevitabile premialità in funzione di variabili quali l'esito del giudizio, lo stato della controversia e l'entità del valore di lite.

Insomma, la direzione è giusta, ma questo non basta. È necessario anche fare presto e, soprattutto, è fondamentale fare bene. Credo, in generale, che l'Europa non abbia nulla da dire su un intervento riformatore volto alla modernizzazione delle regole sul processo tributario, che, nel contempo, contenga le condizioni per una riduzione del contenzioso attualmente pendente. Peraltro, si tratterebbe di disposizioni in linea e, anzi, per certi aspetti, correttive della vigente rottamazione dei ruoli. Dunque, meglio rottamare le liti che rottamare le tasche degli italiani, aumentando, ancora una volta, le accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOLCE & GABBANA  
#DGCAPRI



## Mercati globali

### LA GIORNATA DEI LISTINI

#### L'asta BTP

Assegnati 4 miliardi di titoli a 5 anni:  
Il rendimento sale di 19 punti base all'1,11%

#### L'indice Ftse Italia bank: +3,65%

Giornata positiva anche per UniCredit (+2,47%),  
Mediobanca (+0,74%), Banco-Bpm (+6,1%), Bper (+4,3%)

# Piazza Affari corre, volano i titoli Intesa

Premiata la scelta dell'istituto guidato da Messina: titoli in rialzo del 5,49% dopo lo stop al dossier Generali

Andrea Franceschi

La decisione di Intesa Sanpaolo di abbandonare i piani di fusione con Generali ha spinto il titolo della prima banca italiana in Borsa a registrare un rialzo del 5,49% trascinando tutto il settore (+3,65% l'indice Ftse Italia Banche). Ne ha beneficiato il listino Ftse Mib, storicamente a trazione bancaria, che ha chiuso in rialzo dell'1,71% trainato da titoli come Banco Bpm (+6,11%), Bper Banca (+4,35%), Ubi (+3,53%) e UniCredit (+2,47%). In caduta del 2,84%, invece, Generali.

In una seduta poco mossata nel resto d'Europa, segnata dall'attesa per ciò che dirà stasera il presidente Donald Trump nel suo primo discorso al Congresso, gli investitori hanno orientato le proprie scelte anche in base agli ultimi sviluppi politici. L'incertezza del voto, in un 2017 dal fitto calendario elettorale, ha condizionato in maniera decisiva l'andamento dei mercati in queste settimane. Soprattutto quelli obbligazionari. Se tuttavia nelle ultime settimane aveva prevalso un atteggiamento di maggior avversione al rischio ieri gli investitori hanno seguito un copione opposta. A dettare la linea è come sempre ciò che succede in Francia secondo un canovaccio ben noto che prevede la modalità «risk off» per cui ogni notizia o sondaggio favorevole a Marine Le Pen, e viceversa. Se nelle ultime settimane l'avanzata nei sondaggi della candidatura di estrema destra aveva fatto salire lo spread francese,

muovendo in questa direzione anche quello degli altri Paesi periferici, più di recente il recupero dello sfidante centrista Macron ha avuto l'effetto opposto. La decisione dell'altro candidato centrista, François Bayrou, di ritirare la propria candidatura e sostenere Ma-

#### SPREAD FRANCESE IN CALO

Il recupero di Macron nei sondaggi per le presidenziali in Francia fa scendere rendimenti e spread dei Paesi periferici dell'Eurozona

ron ha dato a quest'ultimo una spinta notevole nei sondaggi. Secondo due rilevazioni pubblicate domenica l'appoggio di Bayrou ha portato le preferenze di voto per Macron al 25% al primo turno. A soli due punti da Marine Le Pen e a larga distanza dall'altro sfidante François Fil-

lon fermo al 20. Secondo un altro sondaggio, pubblicato ieri da Ifop, al ballottaggio Macron batterebbe Le Pen 62 a 38.

Tutto ciò ha avuto l'effetto di raffreddare quello che in queste settimane è stato il termometro dell'eurocrack: lo spread tra l'Oat e il Bund. Il differenziale di rendimento tra il bond decennale francese e quello tedesco ha chiuso a 69 punti, ben lontano dai massimi di 80 punti di settimana scorsa, con il rendimento ai minimi da un mese: 0,92 per cento. A traino si sono mossi tutti gli altri bond periferici. A partire dall'Italia il cui spread si è allontanato dalla soglia critica di 200 punti chiudendo a quota 194. Anche in questo caso la politica c'entra. Gli investitori hanno infatti ben accolto le parole di Matteo Renzi che, intervistato da Fazio, ha detto che su eventuali elezioni anticipate, la parola spetterà al premier Gentiloni.

Contesto tutto sommato favorevole per il Tesoro ieri impegnato con il collocamento da 10 miliardi di titoli a medio-lungo scadenza. L'operazione è andata a segno senza problemi ma il costo di rifinanziamento ha risentito delle tensioni di queste ultime settimane. Il tasso a cui è stata collocata la prima tranche da 4 miliardi del nuovo BTP quinquennale è stato dell'1,1% in rialzo di 19 punti base sull'asta precedente. Rispetto all'asta di dicembre, quando i BTP a 5 anni furono piazzati allo 0,54%, il costo di rifinanziamento è raddoppiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IN BORSA

**+5,49%**

**Intesa Sanpaolo**  
Lo stop di Intesa al dossier Generali ha messo le ali al titolo, penalizzando invece il Leone (-2,8%)

**+1,71%**

**Piazza Affari**  
A Milano in rialzo i bancari: +3,6% l'indice Ftse di settore

**M&A.** La reazione degli operatori di Piazza Affari

## Effetto Generali, analisti ottimisti

### Bazoli: la banca ha un grande avvenire

Laura Galvagni

L'uscita di scena di Intesa Sanpaolo dalla partita sulle Generali deprime il titolo del Leone e rilancia le quotazioni della banca. La compagnia ha chiuso le contrattazioni di ieri in ribasso del 2,84% a 13,7 euro mentre l'istituto è balzato del 5,49% a 2,19 euro. E non poteva essere altrimenti. Durante le ultime cinque settimane, tempo che Ca'de Sass ha impiegato per valutare la convenienza di un'eventuale operazione su Trieste, le azioni di Generali hanno beneficiato della spinta speculativa legata a un possibile affondamento dell'istituto o di competitor del calibro di Allianz e Axa. Diversamente, Intesa Sanpaolo ha pagato lo scotto dell'incertezza su tempi e modi di un intervento sulla compagnia. Ora che il campo è stato sgombrato da ogni dubbio, è arrivato il riallineamento della quotazioni. Intesa Sanpaolo non ha ancora riagganciato i livelli precedenti la manifestazione d'interesse per il Leone, all'epoca viaggiava oltre i 2,4 euro, ma il balzo di ieri l'ha spinto comunque a un passo dal recuperare la vetta: manca un altro 8,6%. Allo stesso modo Generali, nonostante il calo di ieri, vi-

gia leggermente sopra i prezzi registrati prima delle voci che dipingevano il gruppo come preda ambita di appetiti italiani e stranieri: il valore minimo toccato in Borsa quest'anno è stato di 13,55 euro contro i 15,63 euro raggiunti in piena «bolla speculativa». Ai corsi attuali, tuttavia, secondo alcuni analisti Generali resta leggermente sottovalutata rispetto ai fondamentali, complice il re-rating compiuto dal mercato a valle della presentazione del piano industriale dello scorso 23 novembre. Stando alle indicazioni raccolte da Bloomberg, il target price medio si aggira attorno ai 15 euro. Per Equita Sim, tuttavia, posto che è venuto meno l'appello speculativo la raccomandazione è passata da buy a neutral.

Al contrario, gli operatori sembrano aver gradito la decisione di Ca'de Sass di tornare sui propri passi. SocGen per esempio, ha apprezzato la scelta del management che, in questo modo, «ha dimostrato disciplina e attenzione verso i propri azionisti». Credit Suisse ha posto l'accento sulle modalità con cui la banca ha valutato il «potenziale strategico» dell'operazione e BofA Merrill Lynch sembra aver

gradito che, così facendo, Intesa Sanpaolo abbia preservato il target di Dps (dividend per share). In ragione di tutto ciò, Morgan Stanley ha ricordato che Ca'de Sass è l'unico istituto in Italia per il quale la banca ha una raccomandazione «overweight» e ora la «rimozione del rischio M&A» apre peraltro la strada a un possibile rialzo delle azioni. Tanto più che Morgan Stanley si aspetta un monte dividendi di 2,5-2,7 miliardi per 2018 e 2019.

Sul tema Generali si è espresso ieri anche il presidente emerito Giovanni Bazoli rispondendo così a chi chiedeva se Ca'de Sass valuterà altre opzioni di crescita: «Penso che la banca abbia un grande futuro, senza dubbio; un futuro certamente non inferiore al passato». Parlando a margine di un evento sulla Casa Manzoni, il professore bresciano non si è sbilanciato davanti a chi domandava se il futuro della banca andasse costruito insieme ad altri oppure restando da sola: «Io sono fuori quindi non potete chiedere a me». Quanto a Generali occasione mancata, Bazoli ha tagliato corto: «Non rispondo a questa domanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Analisi tecnica.** I riposizionamenti sul titolo dell'istituto bancario

## Il test è ora sulla soglia dei 2,5 euro

Grafico alla mano l'annuncio di Intesa Sanpaolo di rinunciare al deal con Generali è stato un toccasana per il titolo bancario. Il rimbalzo del 5% ha risollevato i prezzi in una fase tecnica delicata. L'azione aveva subito in Borsa, a partire dal 23 gennaio, il contraccolpo che subiscono le società-cacciatrici a favore delle prede. Volumi in aumento, prezzi in discesa con due sedute in gap (un buco al ribasso sui prezzi) e un'esplosione del-

la volatilità. L'azione è rimasta sotto pressione fino a scivolare a 2,07 venerdì scorso (2,47 era il prezzo al 20 gennaio).

Curiosa coincidenza «tecnica»: nella seduta di venerdì sull'azione si è formata quella che i graficisti chiamano una divergenza rialzista, vale a dire che i prezzi scendono con gli indicatori solo moderatamente al ribasso. Come se il flusso di vendite fosse agli sgoccioli. Dopo lo stop annunciato nel week end, ieri è stato il primo banco

di prova con l'azione che si è riportata a 2,19 euro. Questo significa che un'ampia platea di investitori si è riposizionata. Il vero banco di prova sarà la chiusura del primo gap ribassista, intorno a 2,37 euro. Per avere poi una conferma di un'inversione rialzista di medio e lungo termine, occorre gettare lo sguardo oltre 2,5 euro. Sotto 2,1 euro la situazione tecnica tornerebbe sfavorevole.

An. Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La corsa dei rendimenti

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



#### LE ASTE DEI BTP A 5 ANNI

Dati in milioni di euro

	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	GEN	IERI
Importo richiesto	3.277	3.923,7	5.200,3	3.798,7	2.560,2	3.319	3.619,3	4.982,5
Importo assegnato	2.000	3.000	4.000	2.750	1.750	2.500	2.750	4.000
Rendimento %	0,26%	0,19%	0,28%	0,57%	0,91%	0,54%	0,92%	1,11%

The World's Premier Auctioneers of Modern and Vintage Timepieces

# Antiquorum

## AUCTIONEERS

### SINCE 1974

Antiquorum Auctioneer, leader mondiale nella vendita all'incanto di orologi moderni e vintage, è lieta di invitare le Signorie Vostre per una valutazione gratuita e senza alcun impegno dei vostri preziosi segnatempo da uno dei nostri esperti di fama mondiale.

Vi aspettiamo il giorno  
6 marzo 2017 presso i nostri  
uffici italiani a Milano in  
Piazza Duomo n.21

ed il giorno 13 marzo 2017  
presso l'Hotel L'Orologio  
in piazza S. Maria Novella n.24  
a Firenze.

È gradita la prenotazione  
tel: +39 02 876625  
milan@antiquorum.com



ANTIQUORUM GENEVE SA

Piazza Duomo 21, 12121 Milano

Tel: +39 02876625 | Fax: +39 02877915

www.antiquorum.com

#### L'ANALISI

Alessandro  
Graziani

## Torna la scommessa sul futuro di Intesa

► Continua da pagina 1

Il mercato infatti si era posto diverse domande sul funzionamento di un'alleanza bancassicurativa inedita e dunque foriera di incertezze. Il ritorno alla storia già nota, e quindi rassicurante per gli investitori, di crescita nel segmento bancario e soprattutto del risparmio ha fatto premio rispetto alle incertezze della diversificazione nelle assicurazioni. Più del rimbalzo di Borsa immediato, pur significativo, conta il ritrovato feeling con gli investitori istituzionali che, in vari report diffusi ieri, hanno mostrato apprezzamento per il ritorno a una storia finanziaria nota e che negli ultimi anni ha prodotto maxi-dividendi per gli azionisti.

Sarà così anche in futuro? Per capirlo servirà qualche mese, o il tempo necessario per la messa a punto del nuovo piano industriale di Intesa a cui il ceo Carlo Messina e i suoi advisor avevano da tempo aveva iniziato a lavorare, ben sapendo che le Generali erano solo una possibile opportunità e non una certezza. Il «sogno politico finanziario» accarezzato da anni dai padri fondatori di Intesa Sanpaolo (da Giuseppe Guzzetti a Giovanni Bazoli ed Enrico Salza, fino ai vecchi auspicci dello scomparso Alfonso Desiato), nei tempi moderni poteva avere un senso solo se si fosse trovata una difficile quadratura industriale tra i due gruppi. L'idea della difesa dell'italianità era certamente un tassello importante dell'operazione. Ma il presunto gradimento dell'(ex) Governo Renzi all'operazione era molto meno decisivo della sostenibilità finanziaria e industriale tra due colossi finanziari che, unendosi, avrebbero creato un colosso che - tra banca, risparmio e assicurazione - avrebbe avuto una capitalizzazione di mercato da oltre 60 miliardi.

Che succederà ora? Domani niente. E, a differenza di quello che molti sul mercato dicono, tutto rischia di restare come prima. Intesa guarderà alla crescita in Italia e all'esterno, al risparmio, Mediobanca punterà a completare la sua trasformazione acquisendo probabilmente una rete di promotori, la nuova UniCredit di Mustier cercherà di riavviare la crescita dai vari segmenti di business in Italia. Ele Generali? Dopo le smentite ufficiali di un interesse di Axa e le apparenti o temporanee difficoltà sui dossier Telecom e Mediaset di quel gentiluomo di monsieur Bolloré, anche i rumori su una tendenza filo francese del ceo di Generali Philippe Donnet sembrano essersi affievoliti (forse anche dopo le avance di Intesa). In effetti Donnet risulta più amante dell'Italia di molti italiani, dalla cultura alla conoscenza di usi e costumi finanziari e istituzionali che coinvolge i palazzi romani, fino ai cibi e vini del bel paese, ed ha a suo vantaggio una sponda istituzionale fondamentale come quella di un presidente rispettato sul mercato per un lungo track record sulle best practice di governance come il presidente di Generali Gabriele Galateri di Genola. Ma ora toccherà a Donnet far vedere se, dopo la fine del confronto sul dossier Intesa, seguiranno progetti ambiziosi di rilancio per la compagnia che è sempre stata il fiore al campionario italiano nel mondo assicurativo. E che oggi vale in Borsa meno della metà di Banca Intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mercati globali

### I GRANDI LISTINI EUROPEI

#### Il Tesoro

Per il Mef «la decisione di non dismettere è stata assunta da Londra in piena autonomia»

#### Bruxelles

La Commissaria Vestager: «Gli operatori devono accedere alle Borse a condizioni di concorrenza»

# A rischio la fusione Lse-Deutsche Börse

Gli inglesi hanno rifiutato la cessione di Mts chiesta da Bruxelles per rispettare le norme antitrust

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'agognato consolidamento dei mercati finanziari europei, indispensabile per rafforzare l'Europa in quanto piazza globale, appare nuovamente in forse dopo che nel fine settimana il London Stock Exchange (Lse) ha respinto la richiesta comunitaria di vendere il Mercato dei titoli di Stato (Mts) in modo da avere il benessere alla fusione con Deutsche Börse. Qui a Bruxelles la Commissione europea ha preferito non commentare perché la scadenza per una decisione è in aprile.

Durante un quotidiano punto stampa, il portavoce dell'esecutivo comunitario Ricardo Cardoso si è limitato ad affermare: «Non abbiamo commenti da fare su inchieste antitrust in corso». Domenica, il Lse, che è associato a Borsa Italiana, aveva spiegato che non avrebbe venduto Mts pur di avere il benessere comunitario alla fusione con Deutsche Börse. La presa di posizione giunge in una fase delicata del negoziato, e fa pensare in un nuovo fallimento del difficile tentativo di aggregare i mercati europei.

Fin dal settembre scorso, la Commissione si era interrogata sulla fusione in una ottica anti-trust. Aveva commentato la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager in un comunicato: «Dobbiamo vigilare perché gli attori del mercato conti-

nuino ad avere accesso alle infrastrutture dei mercati finanziari a condizioni di concorrenza. Ecco perché abbiamo avviato una inchiesta approfondita» sull'annunciata fusione da 29 miliardi di euro.

Secondo una prima analisi dell'esecutivo comunitario, effettuata l'anno scorso, la proposta fusione tra il Lse e la Deutsche Börse avrebbe limitato la concorrenza nei seguenti settori: i prodotti derivati, le azioni tedesche, i prodotti negoziati in Borsa, le camere di compensazione. «Una tale fusione provocherebbe di gran lunga la nascita del più grande operatore borsistico d'Europa», aveva spiegato la Commissione in settembre.

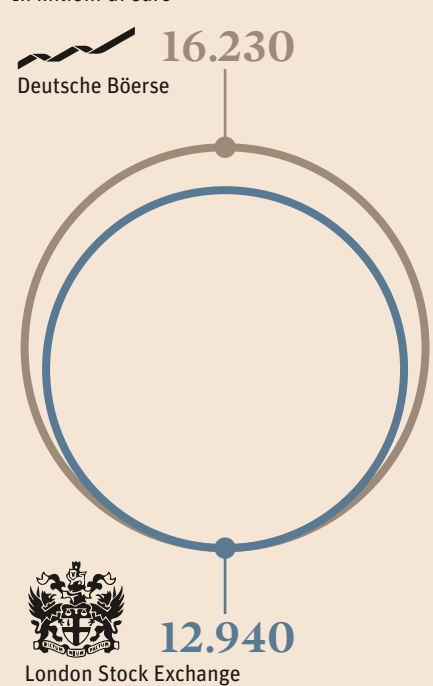
Secondo una ricostruzione degli ultimi avvenimenti, la richiesta della Commissione di vendere Mts è giunta dopo che la fusione proposta dalle due società finanziarie è stata oggetto di un test di mercato basato sulla vendita di Lch Clearnet. Questo esame ha sollevato perduranti dubbi sulla sostenibilità della fusione in termini di libera concorrenza, tanto che Bruxelles ha chiesto alle due aziende di effettuare ulteriori dimissioni, tra cui quella di Mts, un mercato vigilato dalle autorità italiane.

Nel suo comunicato di domenica, Lse lascia intendere come vi sia poco tempo rimasto per correggere il progetto di fusione, e fa capire che l'accordo rischia di andare a monte. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, è vero che il tempo stringe - una decisione comunitaria deve giungere entro il 4 aprile -, ma questo dipende dal fatto che le due società hanno risposto all'ultimo secondo alle richieste di informazione. Ciò detto, la partita, almeno agli occhi di Bruxelles, rimane aperta.

Sorpreso dall'ipotesi di una vendita di Mts, il governo italiano ha chiesto alla società inglese tempo per studiare l'eventuale dismissione, ma la scelta di Lse è giunta prima che Roma potesse dire la sua. Più in generale, la vicenda sottolinea la difficoltà per la Ue di creare una Borsa di livello globale. «Senza questa fusione non abbiamo un grande mercato europeo, anche se è proprio ciò di cui avremmo bisogno», ha detto ieri Michael Fuchs, un deputato democristiano tedesco.

#### Il confronto tra i due listini

CAPITALIZZAZIONE  
In milioni di euro



Geopolitica e finanza. Cresce l'insofferenza politica per un matrimonio che nasce mentre Londra lascia l'Ue

## Mts è il pretesto, nella fusione pesa più Brexit

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

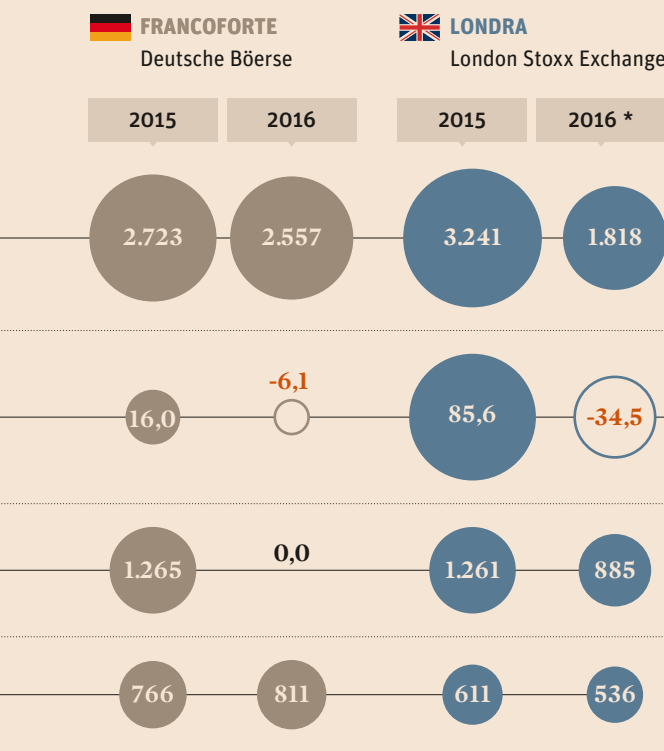
Si scrive Mts, ma si legge Brexit? Il dubbio è legittimo nell'incredibile avvitarsi di un deal che il destino ha complicato oltre ogni previsione, gettando sul cammino di Xavier Rolet e Carsten Kengeter, ceo di Lse Group e Deutsche Börse, l'impennata politica di un popolo incerto sul destino di sé stesso. Il no all'Europa espresso il 23 giugno dal 52% dei votanti britannici al referendum sulla Ue inazionalizza il dibattito sulla volontà degli stock exchanges anglo-italiano e tedesco di unirsi in un sodalizio societario che è già fallito, due volte almeno, negli ultimi tre lustri. Per questo il sospetto che il caso Mts possa essere solo l'epifenomeno, se non addirittura la scusa, di un collasso strutturale dell'intesa determinata da considerazioni di opportunità geopolitica più che geografica ha qualche ragione di esistere.

L'annuncio diffuso dal London stock exchange group nella notte fra domenica e lunedì con il no alla vendita della piattaforma italiana sollecitato dalla Commissione europea appare ultimativo abbastanza per far temere che l'intesa non possa davvero andare oltre. La volontà di rispettare gli stakeholder - e quindi anche i regolatori italiani - è un punto incontestabile della querelle fra Lse e Bruxelles, ma la nebbia fittissima sulla fusione non si può leggere senza tenere conto del crescente malessere di ambienti tedeschi e britannici insospettiti dalla combinazione di asset che, da sempre, fanno battere il cuore dei patrioti. È il caso dell'eurofobo deputato Tory Bill Cash. «La Brexit ha

convinto di un imminente flop Lse-Deutsche pensa a futuri mergers transatlantici in linea con la very special relationship che il premier britannico Theresa May sta avviando con il presidente Donald Trump. Bloomberg considera Lse-Ice il possibile futuro capitolo di una storia in pieno divenire.

Lse-Deutsche incrocia un cammino assai più prosaico dello scontro politico: quello dei soldi. La fusione non si può leggere in chiave del tutto autonoma dalle vere urgenze che la Brexit impone alla City. A cominciare dal destino del clearing, un mercato globale da centinaia di migliaia di miliardi di dollari di cui Londra è capitale assoluta e in particolare per la quota di derivati denominati in euro. London stock exchange è il player più grande in assoluto, ma teme che nel corso delle trattative sulla Brexit l'Unione europea imponga di riportare nell'eurozona il clearing nella divisa comune come da sempre vuole la Bce. Per la capitale finanziaria del Vecchio Continente sarebbe un colpo letale se è vero come sostiene una ricerca di Ernest Young per conto di Lse che l'espatrio delle attività di clearing provocherebbe l'emorragia di 23 mila posti di lavoro nella City.

Obiezioni analoghe arrivano anche dall'Assia i cui regolatori dovranno esaminare l'intesa qua-



#### L'ANALISI

Antonella Olivieri

## Milano e il valore strategico di Mts

► Continua da pagina 1

I tentativi di sposare le Borse di Londra e Francoforte sono stati più d'uno negli anni. Tipicamente lo scoglio era rappresentato dai derivati, questa volta il focus era sul clearing, con la Brexit che ha complicato le cose. Ma che l'intoppo dovesse arrivare dall'Italia e in particolare dall'Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato rilevato da Borsa Italiana una decina di anni fa, nessuno proprio lo aveva messo in conto. Ora, l'istruttoria della Ue va avanti e le conclusioni saranno rese note solo al termine, entro il 3 aprile. Però il rifiuto del London Stock Exchange di cedere Mts getta un'ombra lunga sulla riuscita del progetto. Milano, nel caso, resterebbe l'unica sponda del gruppo nell'eurozona.

Ma di che cosa si discute? Mts è un mercato all'ingrosso dei titoli di Stato e di sovrapposizioni con Deutsche Börse in senso stretto non ce ne sono, se non per i derivati di Eurex tramite i quali gli operatori possono comunque prendere posizione sui titoli di Stato. Ma non è stata questa l'obiezione sollevata dall'Antitrust europeo, bensì una questione più tecnico-concorrenziale.

La comunicazione effettuata dalla Borsa di Londra, al quale appartiene Piazza Affari, indica che l'origine della questione non è Roma bensì Parigi. La Francia aveva subito messo le mani avanti, che non avrebbe dato, per la parte di sua competenza, il benessere alla nascita della Super-Borsa se non avesse recuperato il clearing che era finito nel gruppo Lse, con Clearnet dentro la London clearing house (Lch). La cessione dell'unità francese, ribattezzata Lch Sa, quella si era stata messa nel conto fin dall'inizio. Acquirente naturale: Euronext, la federazione di Borse europee che, dopo il distacco dal Nyse, è tornata a essere centrata su Parigi.

Ora il problema - che la nota di domenica sera dell'Lseg riferisce - è legato ai rilievi che la Commissione Ue ha avanzato a proposito del "rimedio" relativo alla cessione di Lch Sa a Euronext, per questioni di «accesso» ai flussi di trading di bond e pronti contro termine contribuiti da Mts. In pratica, traducendo, il timore era quello di recuperare una struttura di clearing, privata però dei flussi di uno dei suoi principali contribuenti d'affari. Oggi Mts lavora con quattro strutture di clearing: Lch, Lch Sa, Cassa di compensazione e garanzia (anch'essa del gruppo Borsa Italiana) e la Tach israeliana.

La soluzione proposta da Lseg - non si dice quale, ma si immagina possa essere stata qualcosa legata a contratti di collaborazione a lungo termine - è stata respinta, riferisce sempre la nota, e la Ue ha invece richiesto la cessione della quota di maggioranza di Mts. Lseg, tuttavia, si è rifiutata di considerare un rimedio che giudica «sproporzionato». Oltretutto, l'insidia della richiesta di Bruxelles è nascosta nel fatto che Mts lavora con i titoli sovrani di 17 Paesi (inclusi gli Usa) e, per il cambio di controllo, dovrebbe ottenere l'ok da tutti.

Mts è una piattaforma di scambi all'ingrosso nata in Italia sotto forma inizialmente di consorzio tra banche, poi diventato mercato regolamentato, quindi acquisito in parti uguali da Euronext e Borsa Italiana, che alla fine ha

rilevato il controllo esercitando l'opzione di acquisto sulla quota del partner, scattata per la clausola di cambio del controllo quando Euronext era stata acquisita da Wall street. Oggi Mts negozia ogni giorno titoli per un controvalore di 100 miliardi con più di 500 controparti, per oltre la metà si tratta del debito pubblico italiano. Il suo valore è più "strategico-sistemico" che "aziendale". Infatti, dagli ultimi bilanci (2015) si evince che Mts contribuisce ai risultati del gruppo Borsa Italiana per il 14,5% dei ricavi (con 49,7 milioni) e il 13,3% degli utili (con 18,8 milioni). Però muove un indotto di "comissioni" che non sono solo quelli delle strutture di post-trading (Cassa di compensazione e garanzia e Montetitoli) riflessi nei bilanci consolidati della Borsa, bensì anche quelli delle banche che ci lavorano attorno come intermediari o depositari di titoli. Fatto sta che la piazza italiana, nel suo complesso, ha fornito un grosso contributo ai conti dell'Lse che ne ha assorbito le strutture di trading e post-trading. L'ufficio studi di

#### IL DEBITO ITALIANO

Il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato muove 100 miliardi di scambi al giorno, oltre la metà sui BTp

#### IL CONTRIBUTO

Dall'acquisizione il gruppo Borsa italiana ha generato i due terzi degli utili del London Stock Exchange

Mediobanca ha calcolato che, dall'acquisizione, il gruppo Borsa italiana ha generato ben i due terzi degli utili dell'Lseg, pesando per il 28% dei ricavi e del margine operativo netto, pur avendo meno di un quinto dei dipendenti.

Con la presa di posizione davanti a Bruxelles, l'Lse ha riconosciuto l'importanza strategica di Mts e di quello che rappresenta. Ma se anche sfumassero le nozze con Francoforte, non sarebbe risolta la questione che sembra preoccupare le autorità europee: è cioè l'incognita di affidare a un Paese "extracomunitario" - tale diventerebbe il Regno Unito con la Brexit - la gestione delle negoziazioni, del clearing e del settlement di titoli di Stato in euro. Su Mts l'ultima parola dovrebbero averla le autorità italiane, visto che il Tesoro è il principale regulator sul mercato, affiancato da Consob e Banca d'Italia. A differenza dei francesi, che si sono fatti sentire sul clearing per voce della massima autorità del Paese, il presidente François Hollande, il tema in Italia non è tra i più popolari.



#### Mts

► Mts spa è la società che gestisce il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato. Di fatto, insomma, è la Borsa dei BTp e di tanti titoli governativi. Su questo mercato partecipano solo gli investitori istituzionali, dato che l'ammontare minimo di negoziazione è fissato a 2,5 milioni di euro. Mts è stato istituito con decreto del Ministero del Tesoro nel 1988: inizialmente era un organismo consortile, ma nel 1997 è stato privatizzato. Dal 2006 è entrato nel gruppo Borsa Italiana. Poi nel gruppo Lse Group.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piattaforma ai raggi X. Nei primi nove mesi del 2016 sono stati trattati titoli per 66mila miliardi di euro: attraverso di essa passa il 70-80% degli scambi sui titoli italiani

## Lo scrigno che custodisce i BTp

Maximilian Cellino

Quanto vale davvero Mts e perché, soprattutto, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato di Borsa italiana è così importante da rischiare di mandare all'aria la megafusione fra le Borse di Londra e di Francoforte? Una domanda simile è destinata a non avere purtroppo una risposta ben precisa, perché Lse group non fornisce lo spaccato dei dati disaggregati per ciascuna delle proprie controllate e perché, molto probabilmente, l'importanza strategica di Mts trascende le singole cifre di bilancio.

Sotto il primo aspetto, di sicuro si sa che il mercato portato in dote alla fusione con Londra dalla Borsamilanesenon è disperso il «principale contributore» dei ricavi del gruppo Lse, ma ne rappresenta comunque una «proporzione significativa» in termini sia di fatturato che di redditività, come è stato ricordato nella nota diffusa dal board domenica sera. Dal punto di vista strettamente contabile, gli introiti di Mts finiscono nel «contenitore» degli utili realizzati dall'area Capital Markets (dove confluiscono però fra le varie voci anche i ricavi provenienti dall'equi-

ty della Borsa di Londra) e rappresentano circa un quarto delle entrate complessive al livello del gruppo: 330,3 milioni di sterline nel 2015 e 271,2 milioni nei primi 3 mesi del 2016 (data di aggiornamento più recente dei conti da parte del gruppo britannico).

Più interessanti, ai fini della «presa» di Borsa italiana e quindi del gruppo Lse, sono probab-

#### PERCHÈ È IMPORTANTE

Mts non è il principale contributore dei ricavi di Lse, ma rappresenta «una proporzione significativa», con elevati scambi di titoli

mente i dati relativi ai volumi scambiati sulle piattaforme Mts: quasi 99 mila miliardi di euro per controvalore nel 2015 e oltre 66 mila miliardi nei primi nove mesi dello scorso anno (il 5% circa dei quali legati ai prodotti Mts cash e BondVision, il sistema per gli scambi all'ingrosso riservato agli investitori istituzionali). Si tratta di cifre particolarmente ri-

levanti, e lo diventano ancora di più quando si pensa che la gran parte di questo denaro è legato a obbligazioni italiane e ai nostri BTp in particolare.

Non vi sono anche qui dati certi, che tendono anzi a essere custoditi con la massima gelosia da Lse come dagli altri attori del settore, secondo alcune stime però attraverso Mts passerebbero addirittura il 70-80% degli scambi sui titoli di Stato italiani effettuati sui mercati secondari regolamentari. Ed è proprio qui, in fondo, il nocciolo della questione, perché avere la presa su una piattaforma simile, di importanza così vitale per il terzo più grande debito pubblico al mondo, porta utili ed è anche motivo di prestigio: in altre parole è «strategico».

Mts è ovviamente di vitale importanza anche per le authority di supervisione italiane - Banca d'Italia, Consob e soprattutto Tesoro - perché è attraverso di esso che si possono sorvegliare (senza proprio controllare) le transazioni che avvengono su una bella fetta dei quasi 1.900 miliardi di euro di debito che il nostro Paese sul mercato: si osserva l'attività dei

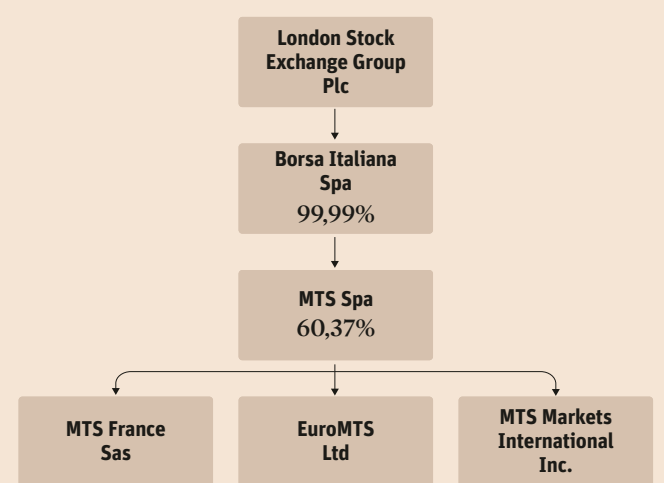
market maker, si valutano gli specialisti e si prepara il terreno perché anche nelle nuove emissioni sul primario tutto si possa svolgere con la massima trasparenza e soprattutto efficacia. Su BondVision, piattaforma che funziona on demand (gli investitori possono chiedere la quotazione di un titolo mettendo in competizione i market maker per scegliere in modo più efficiente), transita inoltre la maggior parte dei riacquisti che la Banca d'Italia conduce per conto della Bce per portare a termine il suo quantitative easing.

Un eventuale cambio nella struttura di controllo di Mts richiederebbe certo l'approvazione delle autorità di controllo italiane e innescerebbe un processo a cascata anche per altre giurisdizioni, incluse quelle di Regno Unito, Belgio, Francia e Stati Uniti, come ha ricordato anche Lse nella nota di due giorni fa. Ma la presa di posizione che può bloccare per sempre l'asse borsistico Londra-Francoforte va ben oltre queste noie burocratiche: è questione di utili, di prestigio e anche di opportunità.

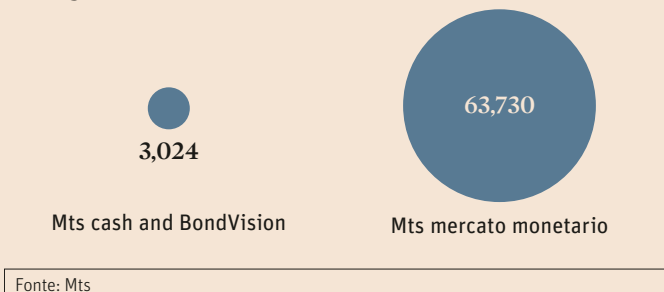
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La galassia Mts

MTS: LA STRUTTURA



VOLUMI INTERMEDIATI PRESSO LE PIATTAFORME MTS  
Dati al 30 settembre 2016. In miliardi di euro



Fonte: Mts

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si «coprono» in bilancio i derivati?

GUIDA ALLE NOVITÀ DEI BILANCI  
DOMANI IL SECONDO DI DUE INSERTI  
La guida pratica del Sole 24 Ore alle regole fiscali: l'impatto dei principi contabili sul reddito d'impresa



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano





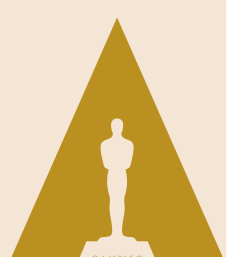
© ROLEX SA, 2017. TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

## UN OMAGGIO AL MONDO DEL CINEMA.

Nel mondo del cinema sono i dettagli a fare la differenza. Solo quando tutto è curato nei minimi particolari, il pubblico riesce ad immergersi completamente nella realtà rappresentata. Rolex è orgogliosa di celebrare l'arte cinematografica e di aver preso parte ad alcuni tra i momenti più iconici del cinema. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL DATEJUST 41



OROLOGIO ESCLUSIVO  
DELL'ACADEMY OF MOTION PICTURE  
ARTS AND SCIENCES

  
**ROLEX**



# Trump: 54 miliardi in più alla Difesa

Commercio: la squadra del presidente studia come bypassare le dispute alla Wto

GRUPPO24ORE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il Times di Londra la premier Theresa May si aspetta una nuova richiesta scozzese di referendum per l'indipendenza a marzo, in coincidenza con la via ai negoziati su Brexit. Il portavoce di Downing Street ha gettato acqua sul fuoco, ma la sterlina ha accusato il colpo.



Martedì  
28 Febbraio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com  
@24ImpresaTerr



## DISTRETTI E FABBRICA 4.0 La Wellness Valley cresce e innova

Michele Romano ▶ pagina 10



## SIDERURGIA: IL CASO TARANTO Ilva, scesi a 3.300 gli addetti in cassa

Domenico Palmiotti ▶ pagina 11

**Commercio estero.** A gennaio aumento annuo del 19,7%: terzo incremento consecutivo (+2,8% mensile) e miglior risultato dal 2011

# L'export extra-Ue torna a crescere

Bene tutti i mercati: la Russia, nonostante l'embargo, segna un rialzo del 39,4%

Giovanna Mancini  
MILANO

Un simile incremento delle esportazioni italiane verso i mercati extra-Ue non si registrava dal 2011. E anche se l'Istat precisa che sul dato di gennaio 2017 influiscono alcuni fattori straordinari, resta il fatto che un balzo del 19,7% nelle vendite di made in Italy fuori dall'Europa, rispetto allo stesso mese del 2016, è un ottimo risultato per l'industria italiana. Che si aggiunge a quello della terza crescita mensile consecutiva (+2,8% rispetto a dicembre), facendo così sperare di aver lasciato alle spalle la lunga fase negativa che aveva caratterizzato il commercio estero extra-Ue nel 2016. Anno che, nonostante la ripresa degli ultimi due mesi, si è chiuso in rosso (dell'1,2%) per l'export oltreoceano.

Il balzo tendenziale di gennaio è stato in parte condizionato - spiega l'Istituto nazionale di statistica - dal basso livello di vendite che aveva caratterizzato gennaio 2016, oltre che dal valore elevato di alcune importanti commesse finalizzate il mese scorso. Ma resta pur sempre un incremento che sfiora il 20% e che consolida, rilanciandolo, il risveglio del commercio estero extra europeo avviato negli ultimi

mi mesi del 2016. E anche considerando la differenza di giorni lavorativi (di più quest'anno), la crescita su base annua resta comunque elevata, a +16,6%.

Non solo: il dato del mese scorso segna il deciso ritorno della Russia, un mercato fondamentale per le imprese manifatturiere italiane, ma per quasi tre anni in caduta libera (-38% dal 2013 al 2016). Le esportazioni verso Mo-

### FATTORI STRORDINARI

L'Istat: il dato del mese scorso è influenzato da alcune importanti commesse e dal basso livello di esportazioni a gennaio 2016

sca sono aumentate a gennaio (subbase annua) del 39,4%, rafforzando le speranze di un'inversione di rotta innescate dalla crescita del 9,2% di dicembre scorso.

Un'altra conferma alla possibile inversione di tendenza avviata in dicembre sul fronte dei Bric arriva dal Sud America e in particolare dal gigante brasiliano, a lungo considerato un nuovo Eldorado per i prodotti made in Italy, ma da alcuni anni in recessione: l'incremento tenden-

ziale di vendite del 23,1% registrato a gennaio verso l'area Mercosur si aggiunge infatti al +19,9% rilevato dall'Istat lo scorso dicembre. Rimanendo in area Bric, non rallenta la sua corsa la Cina, verso cui le aziende italiane hanno esportato il mese scorso il 36,6% di valore in più rispetto al gennaio di un anno fa.

La crescita tendenziale è comunque decisa e diffusa su tutti i principali mercati extra-Ue, da quelli del sud-est asiatico (ASEAN), che segnano un +57%, agli Stati Uniti (+35,8%), al Giappone (+29%).

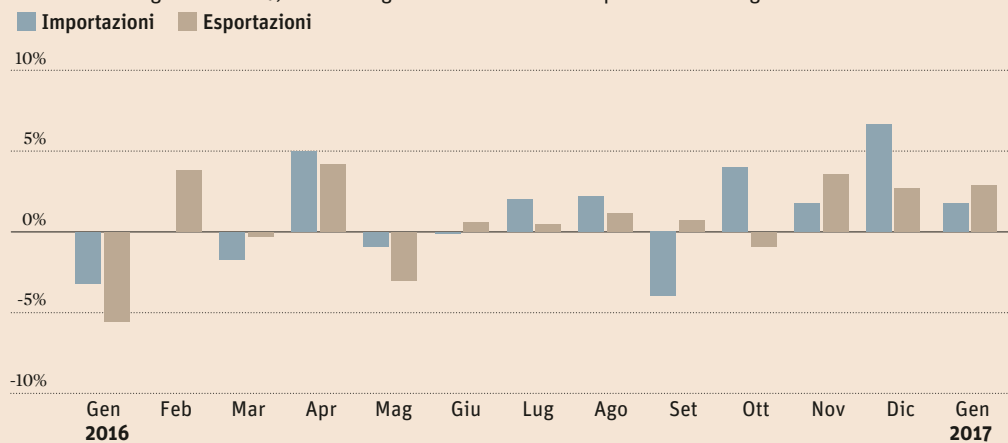
Così come è diffuso su tutti i mercati, l'incremento delle esportazioni di gennaio interessa, nel confronto sia mensile sia annuale - tutti i principali settori industriali, con l'eccezione dei beni di consumo durevoli. Risultano però particolarmente accentuate le dinamiche del comparto energia (+26,3% congiunturale e 64,8% tendenziale) e dei beni strumentali (+4,3% e +23,9%). Nel primo caso l'impennata è dovuta soprattutto a ragioni di cambi valutari (si legga l'articolo qui sotto). Nel secondo, l'incremento va attribuito per oltre un quarto alla vendita di mezzi di navigazione marittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli scambi con i mercati extra-Ue

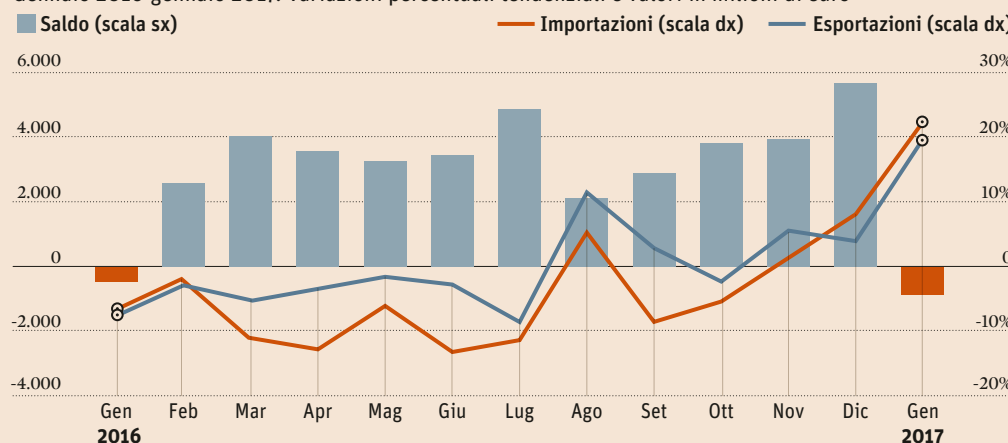
#### ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Gennaio 2016-gennaio 2017, dati destagionalizzati. Variazioni percentuali congiunturali



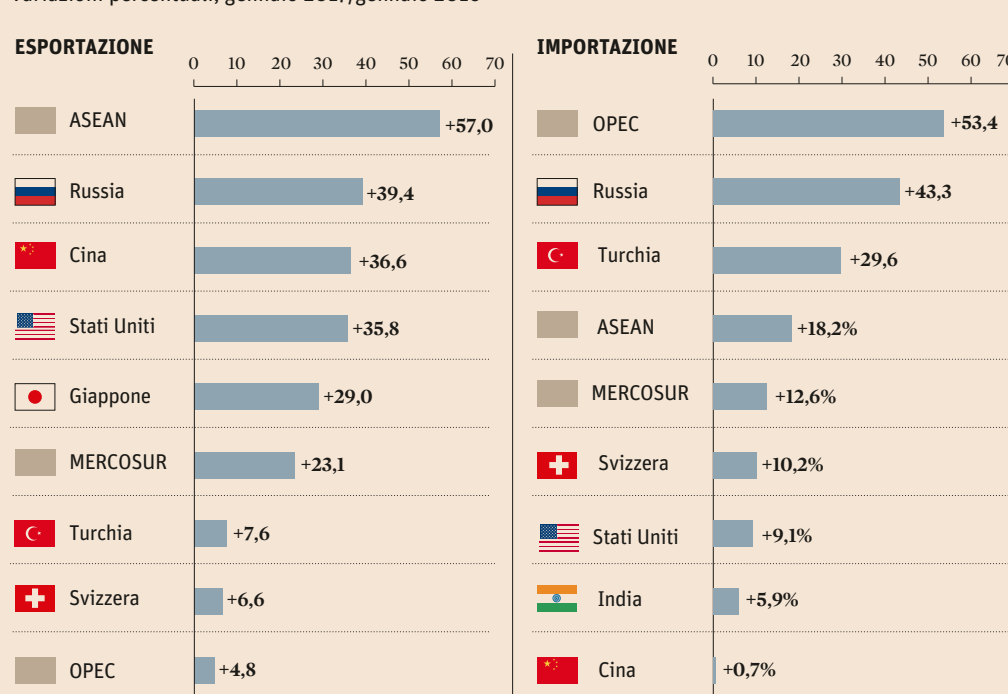
#### ANDAMENTO TENDENZIALE

Gennaio 2016-gennaio 2017. Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



#### I PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI

Variazioni percentuali, gennaio 2017/gennaio 2016



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Istat

**Effetto prezzi.** Crescite importanti in valore per le vendite estere di benzina e gasolio

## I rincari di greggio e dollaro favoriscono la corsa dell'energia

Risultati strepitosi per le esportazioni italiane di energia fuori dalla Ue. Ma non è tutto oro nero quello che luccica. Sicuramente l'export energetico italiano cresce in modo importante (+6% in quantità è la stima provvisoria elaborata dalle aziende) ma quel +26,3% calcolato dall'Istat è una crescita superlativa sì, ma in valore. Non c'è una pari crescita in quantità. Una parte di questi risultati strabilianti è dovuta ai prezzi del greggio, che sono cresciuti e hanno reso più appariscenti gli scambi di prodotti energetici.

Ieri l'Istat ha comunicato l'andamento degli scambi avvenuti in gennaio dell'Italia con i Paesi che non fanno parte dell'Unione europea: +19,7% in valore rispetto al gennaio 2016. La crescita

più forte è per il comparto dell'energia (+64,8% in valore rispetto a un anno fa). E c'è stata una crescita ancora più forte, quasi un raddoppio, per le importazioni (+72,5% in valore rispetto al gennaio 2016).

Alcune grandi raffinerie italiane sono specializzate nella lavorazione di petrolio acquistato all'estero per destinare alle esportazioni i prodotti raffinati, come benzina e gasolio. Quindi, viene importato greggio e sono esportati i carburanti finiti.

Il costo del greggio in dollari dal gennaio 2016 al gennaio 2017 è cresciuto di circa il 77%.

Se si aggiungono le differenze di cambio, il barile in un anno è rincarato dell'81% se il suo valore è espresso in euro.

Buona parte del maggior valo-

re delle esportazioni e delle importazioni energetiche calcolato dall'Istat è legato proprio a questo divario.

Le esportazioni italiane sono però cresciute davvero anche in quantità: l'Unione Petrolifera (l'associazione delle compagnie) stima che nel 2016 le esportazioni di prodotti petroliferi siano state pari a 29,6 milioni di tonnellate (+6%), di cui buona parte gasolio (9,1 milioni di tonnellate) e benzina (8 milioni di tonnellate).

Gran parte di queste vendite è rimasta nella Ue (15 milioni di tonnellate fra Spagna, Slovenia, Francia e altri Paesi) ma spiccano i 2,5 milioni di tonnellate di benzina di qualità venduti all'Arabia Saudita.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il mercato interno.** L'incremento annuo del 22,3% è da ascrivere in gran parte alla componente energetica

## Lo scatto dell'import segnale di vitalità

Andrea Biondi

«L'analisi dei dati sulle importazioni extra-Ue ci restituisce l'immagine di un'industria in trasformazione e in crescita». Gaetano Fausto Esposito, segretario generale di Assocamerestero - l'Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'Estero (Ccie) e di Unioncamere - non mostra dubbi nel considerare positivo il trend che emerge dai numeri diffusi dall'Istat ieri sul commercio extra Ue a gennaio.

«I dati sulla crescita degli acquisti - afferma Esposito - a nostro avviso stanno a significare la tendenza crescente del-

le imprese a trovarsi inserite nelle catene globali del valore, con l'importazione di semilavorati poi trasformati in Italia e rivenduti all'estero, alimentando quella crescita dell'export che l'Istat ha segnalato (si veda l'articolo in alto, ndr.).».

Insomma, dati che eviden-

### L'ANALISI

Significativo l'aumento degli acquisti di beni intermedi e di beni strumentali a supporto delle imprese

zierebbero l'evoluzione di un Paese trasformatore andato oltre il modello di subfornitura di prossimità di distretto per abbracciare anche sul versante produttivo i mercati globali. La conferma viene da varie indicazioni, nella consapevolezza che la crescita a base annua (+22,3%) è da ascrivere per oltre il 60% alla componente energetica (+72,5%), a testimonianza di una ripresa della componente produttiva e, a cascata, della domanda interna. L'energia (+12,1%) l'ha fatta da protagonista anche nel dato congiunturale (+1,7%), mentre gli acquisti di beni strumentali

(-4,2%) e di beni di consumo durevoli (-4%) sono risultati in forte flessione.

Rispetto all'anno precedente a gennaio 2017 la crescita (+22,3%) il dato grezzo e +9,8% il dato grezzo al netto dell'energia, è risultata diffusa in tutti i principali partner commerciali. In particolare gli acquisti di beni da Medio Oriente (+11,3%), Opec (+53,4%), Russia (+43,3%) e Turchia (+29,6%) presentano una crescita più sostenuta della media. Paesi Asean (+18,2%), Oceania e altri territori (+15,6%), Paesi Mercosur (+12,6%), Svizzera (+10,2%) e India (+5,9%)

### IN CIFRE

**+22,3%**

**Crescita su base annua**  
È l'aumento dell'import, da ascrivere per oltre il 60% alla componente energetica (+72,5%) che, secondo Assocamerestero, è comunque indice di una ripresa

**+111%**

**Dal Medio Oriente**  
È la percentuale più alta nella crescita di acquisto di beni registrata a gennaio 2017 sullo stesso mese del 2016; seguono, con un aumento superiore alla media, Opec (+53,4%), Russia (+43,3%) e Turchia (+29,6%)

hanno invece conseguito incrementi tendenziali più contenuti della media. In aumento inoltre le importazioni dagli Stati Uniti (+9,1%), per un dato che è risultato in controtendenza con l'anno precedente. Infine anche la Cina nel primo mese dell'anno risulta aver invertito la tendenza negativa del 2016, registrando un tasso lievemente positivo (+0,7%).

Per quanto concerne i prodotti, oltre all'energia sono risultate buone le performance di beni strumentali (+18,1%), beni intermedi (+8,7%) e beni di consumo non durevoli (+7,3%). Nel primo mese del 2017 è stata invece messo agli atti una flessione (-1,4%) per i beni di consumo durevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ANALISI

Carlo Andrea Finotto

*Capacità di competere oltre l'exploit inatteso*

Parole d'ordine: restare con i piedi per terra. E, anche: vietato parlare di scudetto. Mutate dal gergo calcistico queste frasi fatte si adattano bene all'exploit con il quale il commercio estero ha cominciato il 2017. Un exploit da un lato non deve indurre a brindare in maniera imprudente a una ritrovata crescita vigorosa dell'economia italiana, ma dall'altro non può essere liquidato come qualcosa di estemporaneo e inatteso. A mitigare l'euforia concorrono una serie di elementi: innanzitutto, come segnala l'Istat, alcune commesse straordinarie e il confronto - a livello tendenziale - con un gennaio 2016 particolarmente debole, poi l'incidenza del prezzo del petrolio sul balzo in avanti della voce energia, sia per quanto riguarda l'export sia per l'import. Tuttavia l'incremento del commercio estero a gennaio segue altri due mesi di andamento positivo, dopo una prima parte del 2016 caratterizzata da uno scenario negativo. L'inversione di tendenza interessa entrambi i flussi: per le esportazioni è spiegabile, oltretutto con elementi estemporanei, con il ritorno di alcuni dei più importanti mercati di sbocco al di fuori dell'Unione - Russia, Cina, Stati Uniti e Giappone - il dato di fondo è, quindi, la capacità di competere di una parte consistente delle imprese italiane, in grado di farsi trovare pronte non appena all'estero si riaprono spiragli interessanti.

Il consistente balzo in avanti delle importazioni, anche in virtù del contributo fornito dal settore dei beni strumentali, può trovare almeno parziale spiegazione con l'effetto degli incentivi agli investimenti legati al piano Industria 4.0. Dal comparto delle macchine utensili e robot, così come da quello dei macchinari per la lavorazione della gomma e della plastica (nicchie che, insieme, generano ricavi per circa 10 miliardi di euro ed esportano intorno al 70% del fatturato) giungono conferme importanti: sul fronte interno un sentiment positivo delle imprese circa gli effetti del Piano nazionale Industria 4.0 e un risveglio della domanda interna; su quello estero le indicazioni incoraggianti da alcuni mercati di sbocco strategici, Russia per prima.

Al netto di queste consapevolezze, l'invito alla prudenza che parte innanzitutto dagli operatori è doveroso alla luce degli innumerevoli scenari di incertezza che caratterizzano il 2017 appena cominciato: dalle tensioni geopolitiche alle spinte protezionistiche. L'Ispi definisce incerto il futuro per il commercio internazionale e il Wto non prevede sostanziali incrementi. In questi mari agitati si deve destreggiare la caravella, il made in Italy, per il quale le azioni di sistema come quella appena portata a termine in Cina sono vitali.

@andreafin8

### ALL'INTERNO

#### Industria

##### STUDIO EUIPO

Falsi smartphone, primato italiano

Laura Cavestri ▶ pagina 10

##### FARMACEUTICA

Fidia conquista Soofi Italia

Katy Mandurino ▶ pagina 10

##### RISTRUTTURAZIONI

Leali, il concordato è a rischio

Matteo Meneghello ▶ pagina 11

##### OSSERVATORIO EY

Digitale, Campania in forte affanno

Vera Viola ▶ pagina 12

#### Lavoro

##### PIANO ITALCEMENTI-PMI

Bergamo, staffetta del management

Cristina Casadei ▶ pagina 12

##### FORMAZIONE

Duale più stabile nell'apprendistato

Claudio Tucci ▶ pagina 12

##### TELECOMUNICAZIONI

Tim e sindacati, fitta rete d'incontri

Andrea Biondi ▶ pagina 12

#### Attività marittima

##### LOGISTICA

Italia più veloce nel transito merci

Raoul de Forcade ▶ pagina 13

##### AUTORITÀ PORTUALI

Treni e container trainano Venezia

Barbara Ganz ▶ pagina 13

### SU INTERNET

#### Mercati

##### EUROPA

Il Made in Italy si consolida e ritrova l'Ucraina

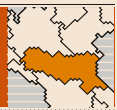




**Industria.** Il distretto romagnolo del benessere investe sulla rivoluzione 4.0

# La Wellness Valley spinge sulla leva dell'innovazione

La filiera raggruppa 2.500 imprese con 9mila addetti

**EMILIA ROMAGNA****Michele Romano**

CESENA

Il sogno di Nerio Alessandri, presidente di Technogym, di fare della Romagna il primo distretto al mondo del benessere e della qualità della vita, è cresciuto nella qualità e nei numeri, diventando un brand fortemente identitario, caratterizzato dall'integrazione tra aziende, istituzioni e comunità che concorrono a uno stile di vita e uno sviluppo sostenibile che prende la strada del 4.0. Negli anni, l'approccio multi-stakeholder ha consentito di coinvolgere 2.500 imprese con 9mila addetti e, secondo l'Osservatorio turistico regionale, ha prodotto un valore aggiunto di circa 200 milioni di euro solo nel settore dell'ospitalità.

Quella che tutti riconoscono come Wellness Valley si evolve e consolida la sua voglia di innovarsi, attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali, dell'Internet of things e

degli analytics, con l'obiettivo di moltiplicare le opportunità e lasciando al centro le persone e la loro salute. «Noi crediamo nell'economia relazionale - ha detto con forza Nerio Alessandri, dopo aver invitato gli oltre 300 invitati tra autorità, industriali e ospiti ad alzarsi e fare un minuto di

**L'ANNUNCIO**

Il ministro Calenda: governo pronto con un progetto pilota per sostenere i distretti che puntano alla qualità della vita

stretching - il corretto stile di vita e la digitalizzazione rappresentano le priorità che i grandi del mondo si sono dati al Wef di Davos sulle quali il made in Italy è un punto di attrazione strategico».

Luigi Angelini, consigliere delegato della Wellness Foundation, ha presentato i principali risultati che il progetto sta ottenendo in Romagna: sul fronte della salute, la popola-

zione del distretto, sia gli adulti che i bambini, è la più attiva in Italia e supera del 10% la media italiana; a livello di alta formazione, si rafforza il polo di studi specializzato sulla qualità della vita con l'attivazione dal prossimo anno, presso la sede di Rimini di Alma Mater, del primo corso di laurea internazionale in lingua inglese "Wellness culture: health, sport and tourism"; sul fronte turistico, infine, crescono i numeri delle presenze, «anche grazie agli eventi fieristici legati al benessere e ai sani stili di vita».

«Il wellness è un settore che crescerà moltissimo nel mondo e del quale ce ne siamo appropriati grazie a Technogym, che lavora su due elementi: la capacità di fare un prodotto straordinario e lo stile di vita, che si connette all'Italia», ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, che ha tenuto a battesimo la Wellness Valley 4.0, annunciando la disponibilità del governo «a costruire, tutti insieme, un progetto pilota di distretti di servizio che puntano alla qualità della vita». «È fon-

damentale poi che il distretto si digitalizzi - ha aggiunto -, perché significa che le aziende coinvolte, così come tante altre in tutta Italia anche più piccole di Technogym, possono seguire questa strada, che le mette in condizione di essere molto innovative e di mantenere una leadership sulle nicchie».

La digitalizzazione si concretizzerà da maggio con la my wellness App, attraverso la quale tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nella Wellness Valley potranno accedere gratuitamente a contenuti e servizi per migliorare la propria salute e il proprio stile di vita; al tempo stesso, l'applicazione permetterà di raccogliere dati utili a verificare l'impatto del progetto sulla salute (dati utili soprattutto per i medici di base), sulla spesa sanitaria e sul sistema economico della Romagna, sfida quest'ultima che - attraverso un protocollo con la Regione Emilia Romagna - ha l'obiettivo di fornire informazioni capaci di orientare le politiche dell'esecutivo regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Autostrade**

## Bei finanzia la Venezia-Trieste

Da Banca europea per gli investimenti (Bei) e Cassa depositi e prestiti (Cdp) 600 milioni ad Autovie Venete per il completamento dei lavori della terza corsia della A4 tra Venezia e Trieste (nella foto). Siglatieri a Trieste i contratti di finanziamento per l'opera che è stata inserita nel piano Juncker. «Oggi l'opera è blindata - ha detto la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani - con una divisione in lotti saggi e che ha già visto realizzato il primo lotto fino a San Donà. Il secondo lotto è in fase di progettazione ed è coperto con il finanziamento odierno. Il terzo è già cantierato, mentre il quarto ha il primo sublotto in fase di cantierizzazione».

**Farmaceutica.** All'azienda di Padova l'80% della società marchigiana specializzata in oftalmica

## Fidia conquista il gruppo Sooft Italia

**VENETO****Katy Mandurino**

PADOVA

Ha "sconfitto" fondi di venture capital e private equity Fidia Farmaceutici nella corsa all'aggiudicazione di Sooft Italia. L'azienda padovana, specializzata nella produzione di prodotti a base di acido ialuronico per il campo biomedico ha acquisito l'80% della società di Montegiorgio, in provincia di Fermo, specializzata

nel settore oftalmico. Un mandato per la cessione dell'azienda marchigiana, nota per l'innovazione dei suoi prodotti, era già stato affidato lo scorso ottobre alla banca d'affari Ubs. Il gruppo Sooft Italia, che opera attraverso i marchi Sooft, Bioos, Glaucoom, OftaH.T. e Neoos, sviluppa prodotti che vanno dai colliri agli integratori, fino ai medical device, conta 240 dipendenti ed è proprietario di 27 brevetti registrati; ha chiuso il 2016 con circa 60 milioni di ricavi.

Fidia Farmaceutici - parte del gruppo milanese P&R Spa - ha un giro d'affari che supera i 250 milio-

ni di euro di cui oltre il 70% generato all'estero. Tradizionalmente votata alla ricerca, l'azienda con sede ad Abano Terme, nel Padovano, ha al suo attivo 900 brevetti, di cui oltre 650 a copertura dell'acido ialuronico con diversi pesi molecolari. Conta un secondo stabilimento produttivo a Noto, in Sicilia. «Grazie alla nostra rete internazionale - spiega Carlo Pizzoccaro, presidente e ad di Fidia - Sooft diventerà un player nel settore oftalmico rilevante anche a livello internazionale. Si tratta di prodotti ad altissima tecnologia; puntiamo sul mercato statunitense, dove

Fidia ha già un'importante presenza essendo leader nell'area della viscosupplementazione». Fidia Farmaceutici ha aperto nell'ultimo anno filiali in Russia e a Dubai e ha acquisito la Glynn Brothers in Repubblica Ceca. Con questa acquisizione conta di raggiungere già nel 2017 un fatturato di oltre 300 milioni di euro.

«Siamo soddisfatti di aver scelto un'azienda italiana tra i vari pretendenti per l'accompagnamento di Sooft verso nuove sfide, anche internazionali - commentano i soci fondatori Marcello Stagnied Enrico Biondi e l'ammi-

**IN CIFRE****250 milioni****Il giro d'affari**

I ricavi di Fidia Farmaceutici, azienda padovana di Abano Terme specializzata in prodotti a base di acido ialuronico

**60 milioni****Il fatturato**

I ricavi della Sooft Italia, di Fermo, nelle Marche, che opera attraverso i marchi Sooft, Bioos, Glaucoom, OftaH.T. e Neoos e conta su 240 dipendenti e 27 brevetti registrati

nistratore delegato Giuseppe Ripa -, rafforzando in questo modo la leadership già conseguita dall'azienda nell'area terapeutica oftalmologica».

I soci di Sooft manterranno un ruolo di supporto nel processo di sviluppo previsto da Fidia: tramite il mantenimento di una quota societaria o tramite un impegno prolungato nel tempo per la definizione delle scelte strategiche del gruppo. Per l'operazione di acquisizione Fidia si è avvalsa di Mittel come advisor finanziario e dello studio legale Curtis Mallet Prevost di Milano. I venditori sono stati supportati da Ubs Corporate Advisory Group e dallo studio legale NCTM di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contraffazione.** Oggi la diffusione dello studio Euipo

## Smartphone, l'Italia in testa in Europa per vendite di falsi

**Laura Cavestri**

Materiali scadenti, circuiti e batterie a rischio incendio ma prezzi modici. Nel 2015 l'industria degli smartphone ha perso 45,3 miliardi di euro e venduto 184 milioni di telefonini in meno a causa della mercato parallelo dei dispositivi contraffatti. È se in Europa il fenomeno è meno marcato che in Asia o Africa, l'Italia ha il poco invidiabile primato di Stato membro in cui il fenomeno è più diffuso: da noi la contraffazione degli smartphone ha sottratto all'economia legale circa 885 milioni di euro, circa il 15% dell'economia legale.

L'indagine - solo l'ultima di una lunga serie che analizza il fenomeno per settori - sarà resa nota oggi dall'Euipo, l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale, in collaborazione con l'Uit-Unione internazionale delle Telecomunicazioni.

Il report analizza il numero di smartphone venduti in 90 paesi in ogni regione del mondo basandosi sul monitoraggio dei punti di vendita nei quali i consumatori hanno effettuato gli acquisti. Nel 2015 sono stati venduti in tutto il mondo 1,3 miliardi di smartphone: circa una persona su sei ha acquistato uno smartphone in quell'anno al prezzo medio di 275 euro. Nell'Unione europea nel 2015 sono stati venduti 150 milioni di dispositivi, uno ogni tre cittadini Ue. Si stima, quindi, che l'effetto della contraffazione nella Ue a 28 ammontasse a 14 milioni di unità nel 2015, ovvero all'8,3 % delle vendite del settore, per un valore pari a 4,2 miliardi di euro.

Meno comunque che in altre aree del mondo. Sulla base dei dati disponibili si stima che nel 2015 nelle altre regioni la perdita intermedia di vendite a causa della contraffazione sia stata: in Africa del 21,3 %, in America Latina del 19,6 %, nei paesi arabi del 17,4 %, in Cina del 15,6 %, nella regione Asia-Pacifico dell'11,8 % e nell'America del Nord del 7,6 %. La Cina è responsabile per un terzo del totale delle mancate entrate a livello globale nel settore degli smartphone.

In Italia, nel 2015 le mancate

vendite di smartphone a causa della contraffazione sono state stimate in 885 milioni di euro, con un mancato guadagno pari al 15,4 % per l'industria legittima.

Sotto di noi il Regno Unito, dove le mancate vendite si aggirano sui 660 milioni di euro, con un mancato guadagno pari al 5,7 % per la filiera legale. In Ger-

**LE PERDITE**

Nel 2015 le mancate vendite legali sono stimate in 885 milioni di euro; in Europa il fenomeno è meno esteso che in Asia

mania, si stimano 564 milioni di euro di perdite, pari però ad appena il 5,7 %, uno dei valori più bassi di incidenza nella Ue. Infine, la Spagna, con perdite quantificate in 386 milioni (ovvero il 10 % del circuito legale) e la Francia (380 milioni equivalenti all'8 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GUIDA ALLE NOVITÀ DEI BILANCI DOMANI IL SECONDO****DI DUE INSERTI**

La guida pratica del Sole 24 Ore alle regole fiscali: l'impatto dei principi contabili sul reddito d'impresa



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

**h** finanzia

**NUOVO PEUGEOT EXPERT**

CON PIATTAFORMA DI ULTIMA GENERAZIONE

peugeotprofessional.it

**“LEASING PRO” A 240€/mese**

**5 ANNI DI GARANZIA E MANUTENZIONE INCLUSI**

**SUPER AMMORTAMENTO DEL 140%**

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL

PEUGEOT ASSISTANCE  
10 ANNI DI ASSISTENZA STRADALE GRATUITA

800 833034  
24 ORE SU 24

**SCEGLI LA BEST TECHNOLOGY PEUGEOT DEL NUOVO EXPERT CON:**  
3D Connected Navigation, Peugeot Connect, Touchscreen, Visiopark 180°.

**TAN 1,99% TAEG 3,78% - Scade il 31/03/2017.** Es. leasing possessori Partita IVA su Nuovo Expert Premium Compact BlueHDi 95 con 3D Connected Navigation, Peugeot Connect con servizio SOS & Assistance e Visiopark 180°, prezzo promo € 15.500 (IVA, MSS e IPT escl.). 1° canone anticipato € 3.640,59 + IVA (imposta sostitutiva inclusa), 59 canoni successi mensili da € 240,16 + IVA e possibilità riscatto a € 3.282,95 + IVA. No spesa istruttoria, TAN (fisso) 1,99% TAEG 3,78%. Insieme al canone Spese Gestione contratto (che ammontano a 0,09% dell'importo relativo al prezzo di vendita veicolo decurtato del 1° canone), servizi facoltativi Peugeot Efficiency (Estensione garanzia e contratto manutenzione ordinaria 5 anni/fino a 100.000 km, importo mensile servizio € 26,64 + IVA) e Unique (Antifurto con polizza furto/incendio - Pr.Vo, importo mensile servizio € 24,30 + IVA). Salvo approvaz. Banca PSA Italia S.p.A. Fogli info c/o Conces. Immagine inserita a scopo illustrativo.

**MOTION & EMOTION**



**Siderurgia.** Raggiunto l'accordo governo-impresa-sindacati per 3.300 lavoratori contro i 4.984 chiesti in prima battuta dall'azienda

# L'Ilva taglia la cassa integrazione

La durata dell'ammortizzatore è legato al periodo della gestione commissariale



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

■ Numeri ridotti e copertura per tutto il periodo dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva. Si chiude così l'accordo tra azienda e sindacati per la cassa integrazione straordinaria. Scendono e di molto coloro che, temporaneamente, saranno sospesi dal lavoro. Dovevano essere, stando alla richiesta dell'Ilva di un mese fa, 4.984 e invece l'intesa di ieri li colloca a 3.300 come tetto, di cui 3.240 a Taranto e 60 a Marghera dove c'è un altro sito. Ma i numeri massimi si scenderà ancora perché, in media, in cassa integrazione ci saranno 2.465 unità a Taranto e 35 a Marghera.

## LE RISORSE

A sostegno dell'accordo ci sono 24 milioni che il Governo ha inserito nella legge per il Mezzogiorno

«L'accordo dice esplicitamente che la cassa riguarderà una media di 2.500 lavoratori - commenta il vice ministro Teresa Bellanova -. È un buon risultato che ha richiesto molto lavoro di approfondimento e di mediazione». In quanto alla durata della cassa, il vice ministro dice che «Taranto beneficia della stessa soluzione che, attraverso una modifica legislativa, abbiamo già attuato per l'Ilva di Genova. Legare la durata dell'ammortizzatore sociale a quella dell'amministrazione straordinaria è infatti un'ulteriore garanzia per i lavoratori interessati. In ogni caso - aggiunge - non stiamo parlando di esuberi strutturali ma temporanei e rivedrò i sindacati il 20 marzo per fare con loro il punto della situazione sulle offerte per l'Ilva che, nel frattempo, le due cordate industriali in campo avranno presentato».

Bellanova precisa che «a sostegno dell'accordo per la cassa integrazione straordinaria ci so-

no i 24 milioni che il Governo ha inserito nella legge per il Sud. Consentiranno ai lavoratori di mantenere inalterato il trattamento economico percepito l'anno scorso con i contratti di solidarietà: 70 per cento della retribuzione. Le risorse sono dello Stato, la cassa la eroga l'Inps con un massimale e il Governo su di esso è intervenuto. Non ci sono fondi della Regione Puglia - aggiunge Bellanova -. Se la Regione potrà intervenire, lo vedremo in seguito, in un tavolo tecnico, ma per ora non c'è una partecipazione economica né alla cassa integrazione, né alla formazione professionale dei lavoratori».

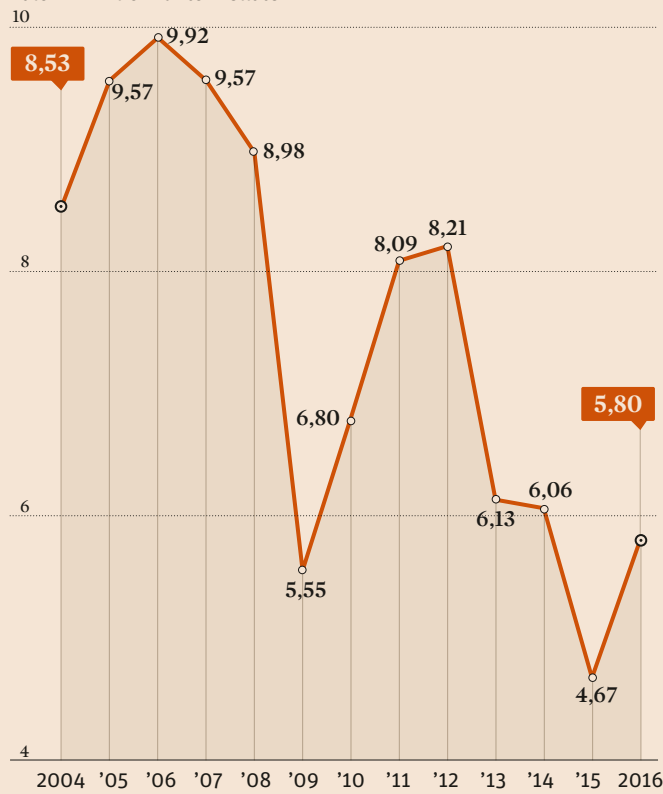
Nel dettaglio, la maggioranza dei lavoratori sarà soggetta alla rotazione cassa-lavoro con frequenza bisettimanale. Si tratta del personale in forza agli impianti con marcia produttiva ridotta. Mentre per 800 dei 3.300 per i quali si profilava la cassa a zero ore, adesso ci sarà «una rotazione certa di una settimana lavorativa a fronte di sei di cassa». L'Ilva, inoltre, «si è resa disponibile ad una giornata di formazione aggiuntiva in alternativa alla sospensione e a valutare la proposta della Regione Puglia in merito ad un tavolo tecnico per esaminare ulteriori percorsi di strumenti formativi utilizzabili». Gli 800 sono addetti a tubifici, rivestimenti e produzione lamiere: impianti senza ordini per i quali c'è fermata totale.

«Un accordo che si sforza di tenere in equilibrio le varie posizioni», commenta una fonte aziendale ieri al tavolo con una delegazione guidata dal direttore del personale, Cesare Ranieri. «Erano i tre nodi da affrontare per arrivare ad un accordo condivisibile: i numeri, la rotazione e la tempistica», commenta la Fiom. «Il cammino per garantire prospettive di rilancio all'Ilva è ancora lungo, ma l'accordo è un passo avanti in questa direzione», osserva la Fim, mentre per la Uilm «alla luce delle numerose dichiarazioni dei soggetti imprenditoriali interessati all'acquisizione, è necessario quanto prima analizzare i piani industriali delle cordate che partecipano all'aggarper il gruppo siderurgico».

## Acciaio: la produzione dell'Ilva e i big mondiali della siderurgia

### LA PRODUZIONE DI ACCIAIO DELL'ILVA DI TARANTO

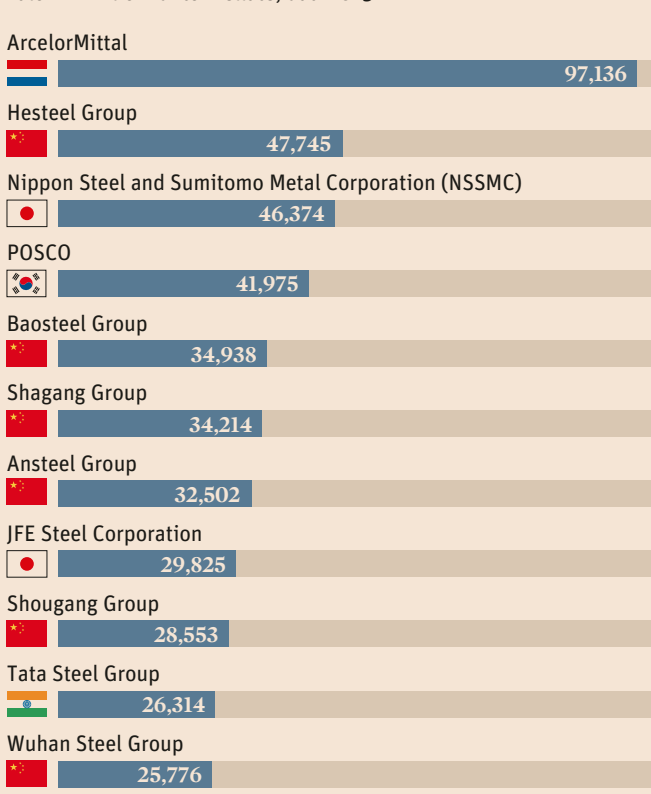
Valori in milioni di tonnellate



Fonte: dati societari; Worldsteel Association

### I GRANDI PRODUTTORI NEL MONDO

Valori in milioni di tonnellate, dati 2015



**Ristrutturazioni.** Il commissario apre il procedimento per la revoca dell'ammissione - Udenza il 9 marzo

## Concordato a rischio per Leali



**Matteo Meneghella**  
ODOLO (BS)

■ Resta appeso a un filo, tra Odolo (Bs) e Borgo Valsugana (Tn), il tentativo di concordato di Leali steel (controllata da Klesch). Il commissario giudiziale Pasquale Mazza ha comunicato ai creditori di avere aperto nei giorni scorsi il procedimento per la revoca dell'ammissione al concordato di Leali steel, fissando l'udienza di comparizione al 9 marzo. Nella lettera il commis-

sario fa riferimento all'art. 173 della legge fallimentare che cita esplicitamente, a questo proposito, la circostanza che venga «occultato o dissimulato parte dell'attivo, dolosamente o meno di denunciare uno o più crediti, esposto passività insussistenti o commesso altri atti di frode»; le disposizioni si applicano anche nel-

## LA LETTERA

L'azienda scrive ai dipendenti: «Concordiamo col Tribunale la necessità di rispettare la legge, in tempi brevi una proposta per la ripresa»

l'eventualità in cui il debitore durante la procedura di concordato compia «atti non autorizzati a o comunque diretti a frodare le ragioni dei creditori, o se in qualunque momento risulta che manchino le condizioni prescritte per l'ammissibilità del concordato».

Le circostanze esatte che hanno portato il commissario ad avviare la procedura di revoca non sono note. Leali steel (25 gli addetti) cercherà di sanare la situazione nei prossimi giorni, depositando memorie, documenti e relazioni tecniche, che giustifichino la correttezza delle scelte adottate fino a oggi. Dopo una lunga trattativa in esclusiva con

Cevitaly, fallita lo scorso 25 gennaio, Klesch ha ricevuto altre manifestazioni di interesse (secondo fonti di mercato sono vicini al dossier Ori Martin, Acciaierie Venete, Iro e Feralpi), ma non ha dato notizia di altre trattative in corso.

«Il Tribunale - ha scritto l'azienda ai creditori - chiede di essere regolarmente aggiornato sui progressi nelle negoziazioni, il Cda concorda pienamente con il Tribunale che la procedura di ristrutturazione sia condotta nel rispetto dei principi di legge». Il Cda ritiene «di potere essere in grado di depositare in tempi relativamente brevi una proposta finalizzata alla ripresa delle attività, sotto la guida di nuovi investitori».

## Assolombarda

Frodi online, protocollo tra imprese e polizia

MILANO

■ Diffondere una maggiore cultura della sicurezza informatica tra le seimila aziende associate ad Assolombarda attraverso un help desking dedicato, un manuale di istruzioni per gli imprenditori e la promozione di eventi formativi sulla web reputation. Questo l'obiettivo del protocollo di collaborazione per la prevenzione degli attacchi informatici e delle frodi online sottoscritto ieri da Assolombarda e dal Compartimento polizia postale e delle comunicazioni per la Lombardia presso la Questura di Milano.

«Il rischio cyber rappresenta una seria minaccia per le imprese - ha dichiarato Michele Angelo Verna, il direttore generale di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza -.

Un fenomeno in aumento che nell'ultimo anno, in Italia, ha visto crescere gli investimenti in cyber security del 6,1% rispetto al 2015, per un totale di 1.200 miliardi. I casi di phishing sono aumentati del 1.200% ma riteniamo che il numero reale sia tre volte superiore perché solo un terzo denuncia».

I settori più colpiti sono la sanità (+102%), la grande distribuzione (+70%), subisce furti di merce attraverso il dirottamento informativo), il banking finance (+64%).

«È un impegno che portiamo avanti da tempo - ha continuato Verna -. L'anno scorso abbiamo costituito un Advisory Board sulla cyber security e stiamo lavorando alla realizzazione di guide per le imprese e percorsi di autovalutazione per aiutare le aziende a monitorare il loro grado di rischio».

«Milano è una città proiettata verso il futuro - ha commentato il questore Antonio De Iesu -. È importante che questo protocollo sia stato firmato qui, potrà essere un modello per altri».

## Appalti

Fincantieri: accordo con il Viminale sulla legalità

ROMA

■ L'obiettivo è prevenire e reprimere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività del gruppo triestino. Partendo dall'esperienza, già roduta, che Fincantieri ha sviluppato sul territorio dove, fin dagli anni 90, ha sottoscritto accordi con diverse prefetture (da Palermo a Gorizia), per assicurare la massima trasparenza per appalti e subappalti. Così il protocollo quadrilaterale di legalità, siglato ieri dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, e dai vertici del gruppo, il presidente Giampiero Massolo e l'ad Giuseppe Bono, rappresenta, per dirla con il titolare del Viminale, «un accordo molto importante per la rilevanza di Fincantieri e per il salto di qualità che può costituire un protocollo di carattere nazionale in questo settore».

L'intesa, che ha tratto beneficio dai consolidati rapporti tra il ministro Minniti e la prima linea del gruppo, servirà dunque a migliorare il sistema di prevenzione e controllo già in essere e a estendere la rete delle verifiche antimafia su tutte le unità produttive, nonché sulle società controllate e sui fornitori esteri. A garantire l'applicazione dell'intesa, contribuirà poi una «cabina di monitoraggio», in cui si discuteranno i rappresentanti di tutte le parti in causa e alla quale si affiancheranno, laddove se ne cogliesse l'esigenza, anche tavoli tecnici ad hoc operanti nelle prefetture per risolvere via via le problematiche che emergeranno in relazione al protocollo. Quest'ultimo introduce ulteriori step rispetto alle vecchie intese territoriali: dal presidio rafforzato per il contrasto del caporalato all'applicazione, a livello nazionale, delle verifiche antimafia alle attività «ad alto rischio di infiltrazioni mafiose». «La collaborazione tra pubblico e privato di oggi (ieri, ndr) - ha commentato Massolo - costituisce un autentico passo in avanti nella prevenzione delle derive criminali che minacciano sempre i settori redditizi dell'industria e dell'economia».

Ce.Do.

\*Offerta valida in Italia dal 23/2/2017 al 9/4/2017

**Telefisco 2017**

Le novità fiscali con i commenti e le risposte ai quesiti degli esperti del Sole 24 Ore

Il Sole 24 ORE | Febbraio 2017

**IN EDICOLA**

Nella guida tutte le novità tributarie del 2017, dalle modifiche della legge di Bilancio alle novità del decreto fiscale, dalla rottamazione dei ruoli alla proroga dei superammortamenti, dalla riapertura delle assegnazioni ai soci al regime di cassa e, in particolare, la nuova Iri, la flat tax al 24% e le comunicazioni Iva. Con i commenti e le slide degli esperti di Telefisco 2017 e una selezione di risposte dell'Agenzia delle Entrate.

**IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ\***

OPPURRE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU [WWW.SHOPPING24.IT](http://WWW.SHOPPING24.IT)





**I cento anni dell'Unione di Napoli.** Il sistema delle imprese è quindicesimo nella classifica delle regioni italiane dell'innovazione

# Digitale, la Campania rincorre Osservatorio EY: la regione è nona per finanziamenti assegnati alla banda ultralarga



**Vera Viola**  
NAPOLI

■ MegaRide, start up nata in seno all'Università Federico II, realizza sistemi di simulazione per misurare sicurezza e affidabilità delle motociclette. Warehouse è il team di giovani che, avendo partecipato all'Accenture Digital Hackathon che si è svolto a Napoli, ha ottenuto il premio di 4 mila euro assegnato da Unione Industriale di Napoli e gruppo Q8. L'altro app, Lit (Logistics information

## NUOVE GENERAZIONI

Le giovani imprese sembrano colmare lo storico gap che divide il Sud dal resto del Paese. Napoli è la quarta città per start up innovative

technology) prevede una gestione condivisa dei magazzini per ottimizzare l'utilizzo degli spazi disponibili. MegaRide e Lit si sono presentate alle imprese e mondo della finanza in occasione dell'incontro «Innovazione al Lavoro!», prima tappa di un programma di celebrazioni del centenario dell'Unione industriale di Napoli. Secondo appuntamento è quello di oggi, nel nuovo Polo universitario di San Giovanni a Teduccio, intitolato «Industria 4.0: la nuova rivoluzione industriale» a cui parteciperanno tra gli altri il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il presidente della Piccola Alberto Baban e quello dei Giovani Marco Gay.

Anche DnasignInk ha partecipato alla rassegna napoletana: la start up si propone di facilitare operazioni in campo diagnostico. Così come Kime, anch'essa sviluppa-

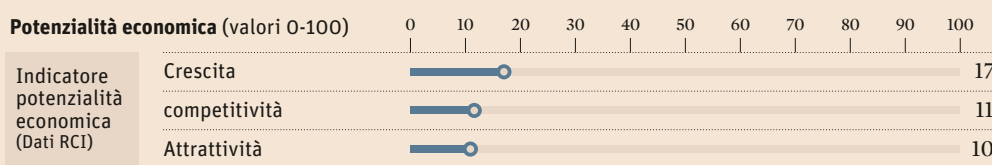
tasi in seno alla Federico II, che propone materiali di contrasto per diagnosi su specifici organi e con minori controindicazioni. Mine sviluppa microaghi biodegradabili capaci di rilasciare le sostanze in modo indolore una volta applicati sulla pelle.

«Vogliamo collaborare e affiancare le nuove generazioni impegnate in nuovi profili d'impresa e professionali - ha detto il presidente dell'Unione industriale di Napoli, Ambrogio Prezioso -, il dialogo, la messa in rete, l'interconnessione dei cervelli, oltre che delle macchine, devono diventare il substrato su cui costruire il nuovo modello di sviluppo. Il Sud in questo modo può ridurre il gap con il resto del Paese».

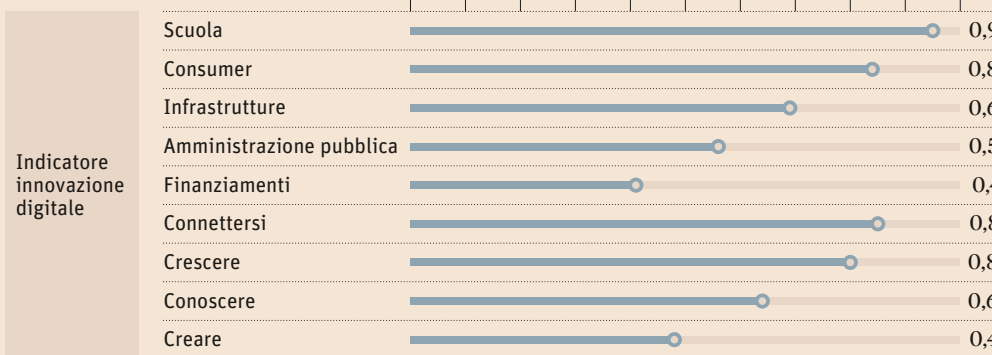
Nonostante la vivacità delle giovani imprese (Napoli è quarta città per start up innovative e la Campania è terza regione per incremento di queste nel 2016) e le numerose iniziative degli atenei del territorio (tra cui la Apple Academy), secondo l'Osservatorio sull'Innovazione digitale di Ernst Young, la Campania resta lontana dai tassi medi di digitalizzazione delle regioni italiane. Il sistema delle imprese campane - per EY - con un tasso di innovazione pari a 79,99 (rispetto alla media Paese di 90) è quindicesimo nella graduatoria delle regioni italiane. Se si considera il contesto, la Campania con un tasso di 77,77 (la media nazionale è di 87) si classifica al diciottesimo posto. Più nel dettaglio, l'analisi di EY e Confindustria, rileva che la Campania in quanto regione molto giovane, si classifica settima per l'utilizzo di social network e tecnologie legate al mondo della scuola, nona per finanziamenti assegnati per banda ultralarga e altre infrastrutture. È diciannovesima per innovazione nella pubblica amministrazione e per consumo, da parte di una fascia di cittadini adulti di servizi come home banking, e-commerce e servizi con la Pa.

## Lo scenario

### LE POTENZIALITÀ



### Innovazione digitale (valori 0-1)



Fonte: Osservatorio sull'innovazione digitale

### I NUMERI

Dati 2014



% sul totale imprese attive (0-9 addetti)

CAMPANIA	Italia
96,3	95,4

% sul totale addetti (imprese 0-9 addetti)

CAMPANIA	Italia
58,6	46,3

**Enti locali.** La Regione potrebbe destinare 160 milioni per agevolare gli investimenti sul territorio

## Fondi ai contratti di sviluppo

NAPOLI

■ «La Regione Campania potrebbe destinare una dote di 160 milioni ai contratti di sviluppo attraverso l'accordo quadro da firmare con il ministero dello Sviluppo». Ma questo è solo un tassello di un mosaico che costituisce la cassetta degli attrezzi a disposizione di chi vorrà investire in regione. Per Amedeo Lepore, assessore regionale alle Attività produttive, docente di Storia Economica, «La somma di misure regionali e nazionali rende la Campania molto attraente».

«Dopo i primi 51 contratti di sviluppo finanziati - racconta Lepore - ce ne sono circa 40 in attesa. Per questi la Regione Campania prevede un cofinanziamento che si può aggiungere a quello statale». Inoltre, avendo definito le «Aree di crisi non complessa», le imprese della Regione potranno partecipare al click day indetto per il 4 aprile dal ministero. «Ciso-

no 200 milioni stanziati dal governo a cui la Regione aggiungerà una propria quota», dice Lepore. Fin qui le misure che si concretizzeranno e attiveranno a breve. Ma nei programmi della giunta guidata da Vincenzo De Luca ci sono anche altre importanti norme finalizzate al rilancio dell'economia. «Pensiamo - aggiunge Lepore - con un emendamento al collegato alla legge di bilancio regionale di introdurre la esenzione dall'Irap per cinque anni per tutte le nuove imprese che arriveranno in Campania». Misura in parte già attiva per le start up.

### LE ALTRE MISURE

L'assessore Lepore: allo studio anche l'esenzione dall'Irap per cinque anni per tutte le nuove aziende che arriveranno in Campania

regioni a essersi dotata di una legge e di sostegni alla quarta rivoluzione industriale. «Pensiamo anche a un nuovo credito d'imposta sulla ricerca - aggiunge Lepore che siede anche nella cabina di regia nazionale per industria 4.0 - e di impiegare incentivi regionali».

Per l'esperto di storia economica, la celebrazione dei cento anni dell'Unione industriale di Napoli iniziata in questi giorni, induce a pensare che oggi imprese e talenti possono avere un ruolo importante per avviare un ciclo positivo. «Oggi l'impresa è al centro di un sistema - precisa Amedeo Lepore - in cui sono presenti università, centri di ricerca e istituzioni. Con la regione in prima fila».

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso.** Investe l'8% in ricerca e sviluppo

## Magaldi vince la sfida dei mercati con l'innovazione

Laura Di Pillo

■ L'idea è semplice. Utilizzare l'energia solare concentrata impiegando la sabbia come mezzo di accumulo. Energia termica da radiazione solare convogliata attraverso un sistema di specchi che viene poi gradualmente rilasciata. È il principio brevettato dal Gruppo Magaldi: un sistema chiamato Stem (Solare termodinamico Magaldi) che sta avendo successo in Italia e nel mondo. L'azienda salernitana, con oltre 100 anni di storia già leader nella ricerca e produzione di impianti industriali per la movimentazione di materiale ad alta temperatura, scommette sull'innovazione e attira «cervelli» dall'estero. Oltre 40 milioni fatturati nel 2016, 190 dipendenti e 4 mila metri a ingegneri, investe almeno l'8% l'anno in Ricerca e sviluppo, con due ingegneri giapponesi che lavorano oggi a Salerno e un team di ingegneri indiani e statunitensi operativi nell'area R&S dell'azienda. Un caso raro in Italia.

«Scommettiamo sui giovani, sui brevetti, investiamo sull'innovazione che per noi è vitale, stiamo assumendo ingegneri, ne servono altri 10 nei prossimi mesi», spiega Letizia Magaldi, consigliere di amministrazione del Gruppo e figlia del fondatore Mario. Una multinazionale tascabile, di famiglia, che opera nel mondo tramite 4 società controllate in Australia, Germania, India e Stati Uniti e su cui ora si stanno concentrando le attenzioni di fondi esteri. «L'azienda è molto internazionalizzata e di nicchia - continua la Magaldi - il nostro vantaggio competitivo è tutto sull'innovazione, sulla capacità di studiare soluzioni ad hoc per i clienti, altri 3 brevetti sono appena stati depositati». L'azienda in totale detiene 50 brevetti, alcuni depositati a loro volta in vari paesi nel mondo con un totale di 200 brevetti registrati.

Un pezzo di Sud competitivo. Che va sostenuto. «Alcune misur-

re varate dal Governo, come il patent box sono state di grande aiuto, la strada maestra è quella» precisa la Magaldi ricordando tra le altre misure in campo: il credito d'imposta su R&S pari al 50% delle spese. Ma anche il credito d'imposta Pn per il Sud destinato a macchinari e impianti tecnologicamente avanzati e l'iperammortamento che consente un incremento al 250% del costo delle quote ai fini del calcolo delle quote di ammortamento, destinato ai macchinari anche per la riduzione dell'impatto ambientale.

Sul sistema Stem ha già investito A2A che lo utilizza all'interno del polo energetico integrato a San Filippo del Mela in provincia di Messina inaugurato lo scorso giugno. La multiutility italiana guidata da Luca Valerio Camera ha siglato inoltre una lettera d'intenti per l'acquisto di nuovi moduli da installare in altri siti industriali del gruppo. In particolare, l'intesa tra A2A e Magaldi indica il campo d'azione soprattutto nello sviluppo di progetti basati sul brevetto Solarthermoelectric Magaldi (Stem). Una collaborazione scientifica e tecnologica di durata triennale, che punta a pro-

## BREVETTI E PROGETTI

Stem, un impianto solare termodinamico, è stato applicato in tutto il mondo. L'azienda può studiare soluzioni su misura

gettare e realizzare impianti presso siti produttivi di A2A. «Il sistema - aggiunge Magaldi - consente inoltre produzione di energia anche di notte ed è ecosostenibile perché i sistema impiega materiali compatibili con l'ambiente».

Un pezzo di Sud competitivo. Che va sostenuto. «Alcune misur- re varate dal Governo, come il patent box sono state di grande aiuto, la strada maestra è quella» precisa la Magaldi ricordando tra le altre misure in campo: il credito d'imposta su R&S pari al 50% delle spese. Ma anche il credito d'imposta Pn per il Sud destinato a macchinari e impianti tecnologicamente avanzati e l'iperammortamento che consente un incremento al 250% del costo delle quote ai fini del calcolo delle quote di ammortamento, destinato ai macchinari anche per la riduzione dell'impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LAVORO

### In breve



### OCCUPAZIONE

**In Veneto 70 mila posti nel 2015-2016**

Anche nel 2016 sono in crescita i dati sull'occupazione del Veneto. Secondo la Bussola sul mercato del lavoro del portale regionale Veneto Lavoro, i posti guadagnati nell'ultimo scorcio d'anno sono 27.500, che sommati agli oltre 4 mila del 2015 fanno circa 70 mila posizioni di lavoro in più nel biennio 2015-2016. I dati sono aggiornati al quarto trimestre 2016.

L'incremento delle posizioni lavorative ha interessato sia gli uomini sia le donne. A livello settoriale cresce l'agricoltura, che ha registrato un saldo migliore del 2015, mentre l'industria e l'insieme dei servizi, pur restando positivi, crescono meno rispetto a due anni fa.

### CREDITO

**Sileoni: Dialogo sul nuovo contratto**

«Si riapra il dibattito sul nuovo contratto di lavoro: nuove professioni e nuove attività per nuova occupazione e aumento dei ricavi nelle banche». A chiederlo è il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni alla vigilia della convention «Behind the lines La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento», che si terrà domani San Donato Milanese. Tra gli altri intervengono anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, l'ad di UniCredit Jean Pierre Mustier, l'ad di Mps Marco Morelli ed Eliano Omar Lodesani, presidente del Casl di Abi e Coo di Intesa Sanpaolo.

**Sviluppo.** Il piano Italcementi mette a disposizione delle pmi competenze per crescere all'estero

## Bergamo, staffetta dei manager

Prometeia: forte legame tra governance evoluta e crescita

Cristina Casadei

■ Metti un territorio a forte vocazione manifatturiera popolato da molte piccole e medie imprese con l'ambizione di diventare grandi: Bergamo. Poi una grande multinazionale, alle prese con la più grande riorganizzazione del suo headquarter subito dopo la fusione con un player mondiale: Italcementi che da luglio 2016 è parte di HeidelbergCement group, gruppo mondiale nella fornitura di materiali da costruzione. Infine 400 professionisti che escono con il piano sociale Italcementi, di cui il 20% sono dirigenti. Ognuna di queste componenti, a modus operandi, ha contribuito a creare un laboratorio che favorirà la managerializzazione di un territorio in crescente internazionalizzazione.

Ed è proprio questo uno dei punti centrali della riflessione fatta da Confindustria Bergamo e Italcementi, promotori di una ricerca (curata da Prometeia) che ha coinvolto 157 aziende manifatturiere della bergamasca e che verrà presentata oggi a Bergamo nel corso di un seminario intitolato «Più manager nelle

pmi bergamasche?». Giuseppe Agate, hr director di Italcementi, parte dal piano sociale e dalla volontà «di favorire processi di continuità dentro o fuori dal gruppo per coloro che sono stati interessati dalla riorganizzazione». Agate precisa che «non si

### IL PIANO SOCIALE

Dalla multinazionale stanno uscendo quasi 80 dirigenti con skills di alto profilo da trasferire al tessuto imprenditoriale locale

parla solo di posizioni manageriali. La staffetta tra Italcementi e le pmi bergamasche potrebbe cominciare dalle figure più alte per arrivare a quelle più operative», anche in virtù di un effetto trascinamento. Per ora, spiega Agate, «vi sono 20 operatori del mercato del lavoro che hanno aderito al piano sociale e hanno preso in carico circa 200 candidati. A soli due mesi 25 di questi, oltre il 10%, hanno già trovato

una soluzione di continuità professionale sul territorio».

Se la «staffetta» sembra dunque partita con il piede giusto, lo è anche perché ha trovato un territorio molto fertile, popolato di imprese che vogliono crescere. Proprio per questo nel 2015, come spiega il responsabile Fisco e diritto d'impresa di Confindustria Bergamo, Stefano Lania, «è stato immaginato un progetto, nato su sollecitazione del comitato piccola industria di Confindustria Bergamo. Nel tessuto imprenditoriale bergamasco molte sono le imprese che hanno origine familiare, nelle quali le posizioni chiave sono ricoperte da familiari. Il nostro è un territorio che ha una forte vocazione manifatturiera, in settori diversi e vuole conservarla. La domanda che è nata è se la presenza del microcosmo familiare possa fare sì che le imprese possano crescere e avere nuova linfa. L'indagine ha chiesto un grande sforzo e oggi verranno presentati i risultati».

Secondo la ricerca investire in managerializzazione conviene perché porta a un significativo

### IL PROGETTO

**400**

**Il piano sociale**  
Il piano sociale di Italcementi è stato ideato dopo che il gruppo ha individuato 400 posizioni eccedenti in Italia

**96%**

**L'adesione**  
Sono i lavoratori che hanno aderito al piano. In meno di 2 mesi oltre il 10% degli interessati ha trovato una nuova opportunità mentre il 20% ha colto le opportunità di sviluppo internazionale promosse da Heidelberg Cement

**150**

**La ricerca**  
Italcementi e Confindustria Bergamo hanno promosso un progetto che ha coinvolto 150 imprese per analizzare la managerializzazione delle pmi

miglioramento dei dati economici e l'introduzione di temi come la retention e la gestione dei talenti che sono fondamentali per la competitività. In questo senso manager Italcementi potrebbero apportare le proprie competenze nei processi di crescita manageriale delle pmi, soprattutto in vista di una crescita sui mercati internazionali e del miglioramento dei processi organizzativi interni.

Sebbene «il passaggio da una grande multinazionale a una Pmi comporti molte differenze, sul versante retributivo, così come sulla trasversalità delle mansioni e gli ammortizzatori possano favorire nelle persone un certo attendimento - interpreta Agate - tuttavia da quel 10% di professionisti che ha trovato un nuovo ruolo, peraltro a tempo indeterminato, arriva un segnale importante». Un piano sociale nato anche dalla forte crisi che ha investito il mondo delle costruzioni diventa uno stimolo e un arricchimento in una riflessione molto ampia e complessa come è quella sulla managerializzazione delle pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Formazione.** Nel 2016 crescita del 33% sul 2015

## Il modello duale restituisce appeal all'apprendistato

Claudio Tucci

ROMA

■ Oltre 84 mila ore di orientamento; 25.244 giovani indirizzati verso i percorsi di formazione duale (compresa l'alternanza); una crescita del 33% dei contratti di apprendistato di primo livello, passati dai 6.618 del 2015 agli 8.810 del 2016.

La sperimentazione del sistema di apprendimento «alla tedesca» nel sistema Iefp (Istruzione e formazione professionale) regionale, decollata lo scorso anno, sta dando i primi risultati; e ministero del Lavoro, d'intesa con Miur e Regioni, sono pronti adesso a stabilizzarla. Nei prossimi giorni sono in calendario nuovi incontri tecnici: sul piatto dovrebbero essere messi una quarantina di milioni di euro l'anno, e nella partita potrebbero finire anche i fondi (poco più di 189 milioni) che già lo Stato eroga annualmente alla Iefp (magari attraverso una modifica ai criteri di riparto per valorizzare l'impegno nei singoli territori).

Ai ragazzi, soprattutto quelli in possesso di titoli di studio «deboli» o che hanno abbandonato precocemente le aule (tra gli over 16 il 17% non ha conseguito alcun diploma, si sale al 30% nell'area dell'istruzione tecnica e professionale), che decidono di «riqualificarsi» attraverso i Centri di formazione, saranno offerti percorsi di alternanza «rafforzata» (almeno 400 ore annue) o veri e propri contratti di apprendistato di primo livello (con 500 ore di pratica «on the job» l'anno in azienda). Anche nel 2017 è stata garantita una dote specifica di 87 milioni; e le Regioni, a macchia di leopardo, stanno rispondendo. «La stragrande maggioranza dei nuovi apprendistati fir-

mati è in Lombardia, dove è in vigore la Dote unica lavoro - ha spiegato il sottosegretario, Luigi Bobba -. Numeri minori, ma positivi, si sono registrati pure nel Lazio, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana; e al Sud iniziano a muoversi Puglia e Campania».

L'impegno ora «è rendere ordinario il sistema duale - ha aggiunto Bobba -. C'è bisogno di percorsi formativi che consentano un rapido inserimento occupazionale». Del resto, anche per le imprese sono previsti incentivi ad hoc (riduzione dei contributi e sgravi prorogati dal-

### LA PROPOSTA

Ministero del Lavoro, Miur e Regioni sono impegnati a rendere stabile la sperimentazione del duale avviata nei percorsi Iefp

la legge di Bilancio fino al 31 dicembre), e, in aggiunta, per coprire, in parte, le spese dei tutor aziendali si possono ottenere fino a 3 mila euro (in caso di apprendistato di primo livello) e fino a 500 euro (per l'alternanza). «C'è bisogno di rafforzare il link tra istruzione e lavoro - ha commentato il numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte -. Così potrà decollare l'apprendistato formativo». Del resto, «il momento è favorevole per una nuova alleanza tra sistema educativo e imprese - ha aggiunto l'assessore, Valentina Aprea -. Lo dimostrano i risultati incoraggianti di assunti in Lombardia, che ha avuto l'intuizione di partire un anno prima della sperimentazione nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tlc.** Azienda e organizzazioni al lavoro per ricucire lo strappo - La Slc-Cgil non partecipa e chiede la convocazione delle Rsu

## Tim e sindacati, road map di incontri

Andrea Biondi

■ Un verbale di incontro con una road map che arriva fino a metà marzo (per gli incontri già fissati) e fino a maggio (considerando quelli ancora da fissare) per permettere ad azienda e sindacati di «rimodulare positivamente per i lavoratori gli effetti del Regolamento aziendale».

È questo il risultato dell'incontro fra Tim e sindacati di categoria delle tlc, che si sono confron-

tati lo scorso 23 febbraio e che replicheranno oggi per il primo di una serie di incontri.

All'appello manca la Slc-Cgil che, al contrario delle altre sigle, non ha chiesto una convocazione all'azienda. Tim ha in effetti solo risposto alle richieste di Fisl Cisl, Uilcom e Ugl Telecomunicazioni arrivate per cercare di risolvere l'impasse seguita alla decisione dell'azienda di disdetta unilaterale, lo scorso 6

ottobre, alcune parti della normativa di secondo livello. Sono seguite varie proteste che hanno portato anche allo sciopero nazionale dei lavoratori di Telecom lo scorso 13 dicembre. «A fronte della complessa situazione venutasi a creare in azienda», si legge nel verbale di incontro, Tim e sindacati «hanno definito di intraprendere un percorso, da sviluppare nelle prossime settimane, con l'obiettivo di ricercare

le possibili soluzioni per superare le attuali criticità relazionali».

Un particolare nient'affatto secondario viene puntualizzato in un successivo comunicato dei sindacati: «La conclusione dei confronti-profondimenti non prevede la firma di accordi». Non potrebbe essere altrimenti, del resto, mancando al tavolo una componente come la Cgil. Ma il significato politico è chiaro. Al via dunque i primi incontri

che si terranno oggi, il 7 e il 14 marzo (queste le prime tre date stabili). Dal canto suo la Cgil è uscita ieri con un comunicato molto critico sulla vicenda. «Ovviamente - si legge nella nota della Slc-Cgil - ognuno può incontrare chiunque e quando gli pare. Tuttavia ciò non può esser mai una strada per bypassare soggetti e sedi titolari del confronto». Da qui il consiglio a Tim di «tornare sui propri passi e convocare immediatamente il coordinamento delle Rsu per avviare seriamente la trattativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







ECO-DRIVE.  
L'INNOVAZIONE  
È CAPACITÀ  
DI IMMAGINARE.



€ 169

### Luce. Energia. Movimento.

Siamo circondati dalla luce e dalla sua energia inesauribile: trasformarla in movimento è uno dei grandi traguardi di Citizen.

Grazie alla straordinaria efficienza del sistema Eco-Drive, è sufficiente una breve esposizione ad una fonte di luce, naturale o artificiale, per garantire il funzionamento dei nostri orologi per un minimo di sei mesi.

#### Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Scopri l'intera collezione a partire da € 119  
[www.citizen.it](http://www.citizen.it)

# CITIZEN®

BETTER STARTS NOW



## Stili + Tendenze

Dal minimal al pop: così l'inverno 2018

ANGELO FLACCAVENTO PAGINE 16-17



## Stili + Tendenze

Borse, scarpe e capsule per il prossimo inverno

PAGINE 16-17

Sneaker. Voile Blanche



## Stili + Tendenze

Il trucco (e parrucco) da Oscar in passerella

MONICA MELOTTI PAG. 18

MILANO MODA DONNA

# Da Armani la sorpresa del colore

La sfilata di Re Giorgio moltiplica materie e linee con inedite composizioni pittoriche

di Angelo Flaccavento

◆ Titanico nella scelta incrollabile di chiudere la kermesse milanese nonostante le probabili e inspiegabili defezioni della stampa straniera, Giorgio Armani si conferma acuto osservatore del presente, che interpreta a proprio modo. Il risultato, a volte, si pone esteticamente al di fuori e al di sopra dei tempi, ma questo è un segno di valore, e di forte autorialità. Sono in ogni caso le intenzioni e le attenzioni che contano: la testardaggine di non chiudersi nella bolla a elucubrare sul nulla; la scelta di mantenere vivo lo sguardo anche a ottant'anni suonati e con più di quarant'anni di successi alle spalle.

Così, in una stagione di grande caos e di dilagante confusione - la compresenza assurda di segni e stili che l'icona dei social media Anna Dello Russo ha chiamato "tendenza Arca di Noè" in una delle sue esilaranti Instagram Stories - anche Armani abbraccia la varietà. Questa stagione non rilancia pubbliche dichiarazioni dopo lo show, ma affida il messaggio alle scarse righe del comunicato stampa. Ed è un messaggio inatteso, ma quanto mai presente: la molteplicità come

coerenza contemporanea. Armani, il più convinto e duraturo paladino del rigore morbido, lo stilista delle linee liquide, dell'equilibrio di maschile e femminile, dell'esotismo impalpabile, accetta la moltiplicazione e l'imprevisto. Nessuna paura: non rinuncia alla coerenza. Però la sfaccetta, la rifrange e la moltiplica - anche troppo. La collezione che manda in passerella, così, è un vorticare di frammenti, colori, materie e linee che si amalgamano in composizioni pittoriche mantenendo però i propri caratteri distintivi. C'è tutto quel che di Armani fa Armani: i blazer, dalle spalle insellate e perfette, rivisti in preziosi jacquard; c'è il dialogo gentile tra maschile e femminile; c'è la sera scintillante e preziosa e il richiamo ad altre culture vestimentarie; c'è il gusto poetico del decoro e il gusto delle linee verticali. È nuovo e sorprendente, invece, il senso del colore. Si tende ad associare Armani, a questo punto erroneamente, ad una palette neutra di grigi, di beige e di grigio. A questo giro, invece, è tutto un rifrangere di nuance opulente da gemme preziose: viola, verde, rosso, arancio, tagliati dal nero che non smette di rassicurare. L'Armani colorista convince: gli accostamenti sono idiosincratici ma controllati, e l'effetto carnevale è prontamente schivato. Certo, tradurre il colore dalla passerella alla vita vera è impresa ardua, ma Armani lo rende facile con il suo gusto per la sottrazione. Un elemento spicca: la profusione di borse, una diversa per stile e misura abbinata a ciascun look. Gli accessori sono certamente una voce importante per il business Armani. Sono anche la testa d'ariete ideale per portare il colore nei sobrii guardaroba delle sue clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Coerenza contemporanea.** La sfilata di Giorgio Armani ha chiuso ieri la fashion week milanese dedicata alle collezioni per l'autunno-inverno 2017-18 con inattese composizioni a colori sia nei capispalla (nella foto) sia negli accessori e negli abiti da sera.

OPENING

# Il Quadrilatero attira le vetrine delle griffe

di Marta Casadei

◆ In un momento storico nel quale tutti i limiti della massiccia e rapida espansione retail portati avanti dai big brand del lusso hanno cominciato ad affiorare nei conti economici delle aziende e negli studi degli analisti, il retail continua a rimanere un punto di riferimento nella strategia commerciale dei marchi di moda. E a buon diritto: la componente "fisica" della shopping experience non solo non è destinata a tramontare, ma è diventata parte integrante di un sistema d'acquisto che integra on e offline. E i monomarca continuano a rappresentare una vetrina importante per le griffe, che applicano una formula sempre più modellata sulle esigenze del consumatore (e non sul prodotto, che ha smesso di essere il vero protagonista).

Milano, e nello specifico il Quadrilatero, continua a rappresentare una meta ambita dalle griffe, italiane e non. E la settimana della moda ha fatto da sfondo a una serie di aperture: **La Perla** ha riconfermato la propria presenza nella via del lusso milanese, cambiando però indirizzo. La boutique del marchio di lingerie e loungewear made in Italy si trova al 14 di via Montenapoleone e si estende su una superficie doppia rispetto al negozio precedente: nei 240 metri quadrati, distribuiti su due piani, della boutique troveranno spazio anche le collezioni prêt-à-porter firmate da Julia Haart. Tra le griffe che scelgono Montenapoleone c'è anche l'americana **Coach** che per festeggiare i propri 75 anni debutta in Italia con un negozio (al civico 19) di 150 metri quadri dedicato alle

collezioni di abbigliamento e accessori. Con tanto di Craftmanship Bar dedicata alla cura dei pellami e al monogramma.

Tra i debutti cui la fashion week milanese ha fatto da sfondo ci sono quelli di **Maria Grazia Severi** in Via della Spiga, di **Mes Demoiselles** in Via Solferino e di **Frankie Morello**. Quest'ultimo marchio, dopo l'acquisizione da parte della Fmm, holding della famiglia Ammaturo, ha aperto il suo primo negozio in San Babila: oltre 600 mq su tre piani. Si tratta del primo step di un percorso di espansione retail che toccherà Kiev a marzo.

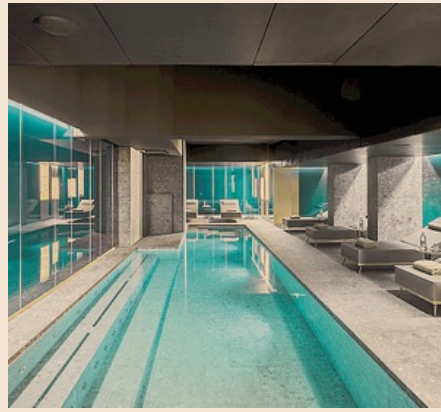
Non rinunciano ad una presenza retail i brand emergenti, che puntano però sul formato temporary: **Paula Cademartori**, designer brasiliana il cui brand di borse e calzature è stato acquisito da Otob lo scorso anno, ha aperto un pop up in Galleria del Toro, alle spalle di Piazza San Babila, che sarà operativo fino ad aprile. Le collezioni **Vivetta**, marchio fondato nel 2009 dalla designer Vivetta Ponti, sono invece alla Rinascente Duomo fino al 6 marzo con un pop up store - il primo - dall'atmosfera intima e dal sapore retrò.

Ultimo, non meno importante quanto diverso nel dna, il caso di Dean e Dan Caten che hanno inaugurato la **Ceresio 7 Gym & Spa**: questo club privato dedicato al fitness e al benessere va a completare l'offerta che gli stilisti e imprenditori canadesi hanno sviluppato per rendere il loro headquarter, situato nell'ex palazzo Enel a Milano, un punto di riferimento lifestyle in città. Si aggiunge infatti al Ceresio 7 Pools & Restaurant, sul rooftop, la cui terrazza con piscine ha stragato milanesi e turisti. Complice, tra le altre cose, la vista sui grattacieli di Porta Nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Retail & moda.** In alto la boutique La Perla aperta in via Montenapoleone 14; qui sopra lo store del marchio Coach al 19 della stessa via. Sotto la piscina del Ceresio 7 Gim&Spa



MIDO

# Occhiali da record sui social



**Novità.** Montatura Moncler by Marcolin presentata in occasione della fashion week

◆ Quella che si è chiusa ieri a Milano è stata l'edizione più "social" del Mido, la fiera degli occhiali più importante al mondo che, arrivata alla 47esima edizione, ha saputo coniugare parte reale (1.200 gli espositori, un record) e quella virtuale, utile anche a tenere la fiera "attiva" tutto l'anno.

Durante i tre giorni di manifestazione - che si è svolta per la prima volta in concomitanza con la fashion week milanese - espositori e visitatori hanno twittato e postato sui social network con una frequenza che in alcuni momenti ha sfiorato i 300 post all'ora. Oltre 30 mila sono i follower collegati agli otto canali social che tutto l'anno, tramite Mido, si tengono aggiornati su notizie e tendenze dal settore.

I dati di affluenza verranno resi noti oggi, ma il bilancio è già positivo anche per ricchezza di eventi collaterali e ricerche presentate. Come le due di GfK sul settore Optics & Eyewear: la prima ha fornito anticipazioni sui dati di sell-out 2016 nei principali Paesi europei (Italia, Spagna, Germania e Francia), dove il giro d'affari complessivo ha superato i 17 miliardi di euro.

La seconda ricerca di GfK, Optical Monitor, commissionata congiuntamente da Mido e dalla fiera francese Silmo, è servita a offrire agli operatori del settore uno spaccato sui consumatori e sulle tendenze in atto, con un focus sul comportamento di acquisto e la struttura del mercato in Cina, Giappone, Russia e Stati Uniti, primo Paese di sbocco degli occhiali made in Italy da sole e da vista.

- G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

[www.moda24.ilssole24ore.com](http://www.moda24.ilssole24ore.com)



## Messa in Duomo per Franca Sozzani

Cattedrale di Milano gremita di personalità della moda e dello spettacolo per la messa in suffragio di Franca Sozzani, scomparsa il 22 dicembre. Accanto al sindaco Giuseppe Sala, Matteo Renzi, che nel 2016 fu il primo presidente del Consiglio italiano a inaugurare una fashion week milanese.



## Borse, scarpe & co: gli accessori must

Lavorazioni artigianali, intrecci, colori e decori: arrivano dalle passerelle milanesi le tendenze per gli accessori per il prossimo autunno-inverno. Dalle scarpe alle borse, sportive o supereleganti, passando per copricapi, sciarpe e occhiali.



## La moda italiana in scena agli Oscar

Da Armani Privé a Valentino passando per Prada, Alberta Ferretti e Gucci: gli abiti più belli delle griffe italiane che hanno vestito le celeb protagoniste a Los Angeles sul red carpet della notte degli Oscar.

## Social network

Facebook, Twitter e Instagram per dialogare con noi

**24Moda**  
Le collezioni donna A-I 17/18 alla Milano fashion week

**@24moda**  
«Anna Molinari, Blumarine», un libro per celebrare 40 anni

**@24moda**  
Silhouette produce lenti oftalmiche premium

## Redazione Moda24

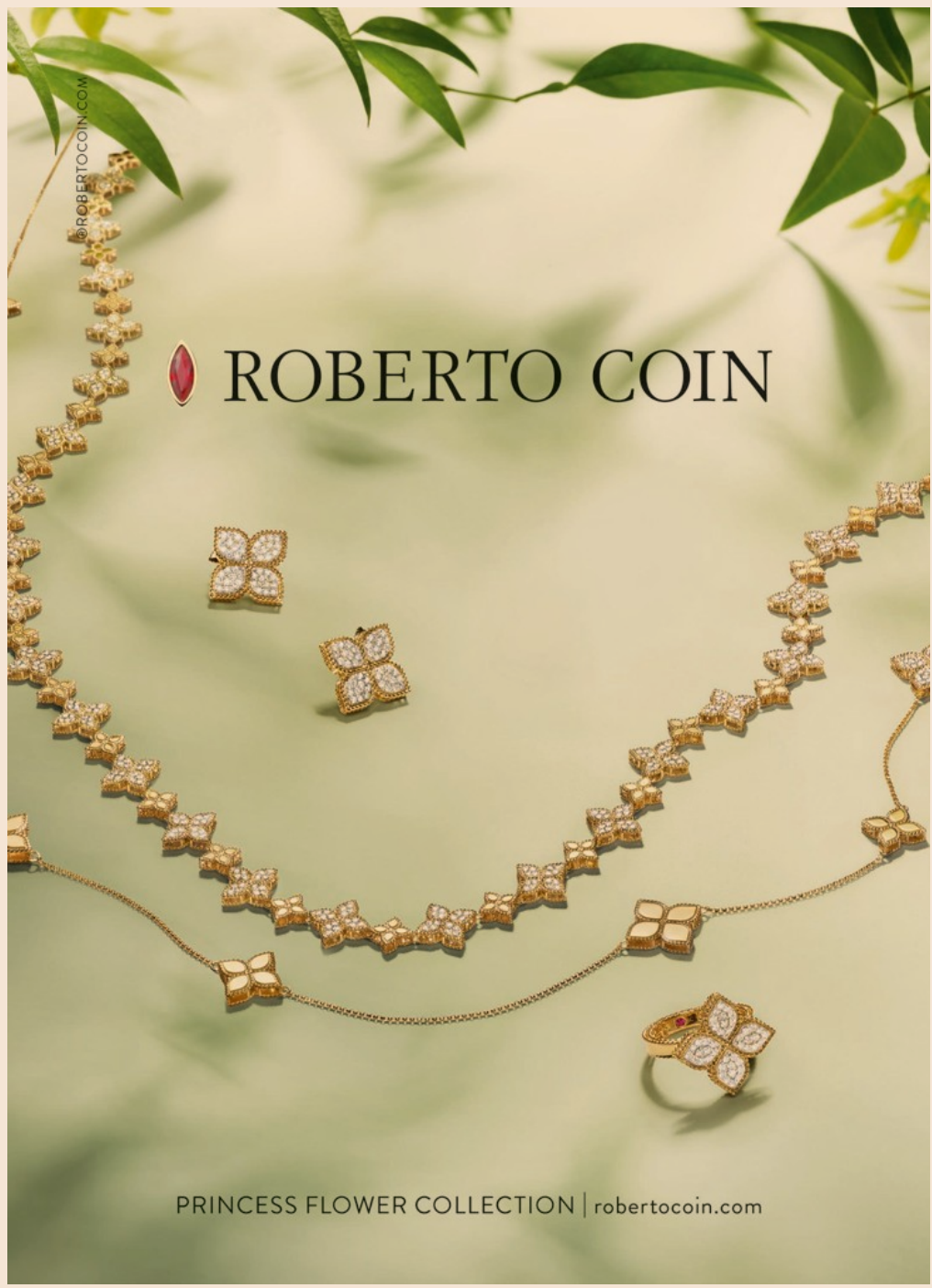
**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Roberto Napoletano

**VICE DIRETTORI**  
Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

**IN REDAZIONE:**  
Francesca Padula caposervizio  
Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beghelli  
Marika Gervasio

**PROGETTO GRAFICO:**  
Adriano Attus





## Stili+Tendenze

MILANO / GIORNI 5 E 6

# Ferragamo, linee scattanti Da Marni prova psichedelica

Moda in fase «big bang»: sfilate di contrasti e frizioni per rispondere al clima di incertezza

di Angelo Flaccavento

◆ In conclusione della fashion week milanese, il messaggio, nella varietà frammentata delle proposte, è chiaro: al caos che imperversa nel mondo la moda risponde con altrettanto caos. Contrasti, frizioni, clash, personalità multiple: sono queste le parole chiave di una stagione di diffusa incertezza, creativa ed esistenziale. L'identità della moda italiana è in divenire, ma siamo ancora impigliati nella fase magmatica. Il big bang è in essere: avviene mentre stiamo dentro, e bisogna tenersi forte per attendere le future evoluzioni.

Da **Marni** l'arrivo del nuovo direttore creativo, il capace Francesco Riso, si traduce in un

messaggio di pura, ipnotica psichedelia, che affascina e impensierisce allo stesso tempo. In passerella, accompagnato da un montaggio sonoro dal tono onirico e angoscioso, si materializza un caleidoscopio di proposte e di personaggi, tutte e tutti squinternati e sbalestrati - aggettivi che sono constatazione, non giudizio di valore. Unico filo conduttore, nell'atmosfera da trip lisergico, il sex appeal dell'inorganico e del sintetico, per citare Perniola: tessuti dalla mano cartacea, jacquard plastici, pellicce arruffate, pellicce sintetiche come manti di porcospino, alpaca che sembra peluche. Le forme sono invece dritte, crude, occasionalmente attraversate e riconfigurate da coulisse. Un nuovo inizio è per forza di cose un momento di sospensione e indagine. Riso ha talento e gusto per il decoro e la materia, ma mette in campo troppe idee mentre ignora un tratto saliente dell'identità Marni: il dialogo astratto tra abito e corpo, sempre cerebrale, generoso e inclusivo. Adesso, invece, il corpo è fasciato, costretto, oppure protetto da forme a uovo che avrebbero anche potuto essere più estreme. L'esordio, a conti fatti, è una intro che abbisogna di aggiustamenti. Riso ne sarà capace - il suo valore è evidente. Uccidere, sim-

bolicamente, la memoria di Miuccia Prada, suo precedente datore di lavoro, gli gioverebbe parecchio.

La psichedelia di **Arthur Arbesser** ha altre origini e riferimenti: crudi, est berlinesi, underground e evolutamente dissonanti. Il giovane designer viennese è un paladino dell'antigrazioso. La sua moda più respinge e più intriga, anche se richiede un certo sforzo per apparir desiderabile. Il clash, per **Stella Jean**, è l'occasione per un incontro massimalista di stili e culture all'insegna del più alto artigianato italiano. Da **Au Jour Le Jour** il mix onnicomprensivo è legge, mentre il pop di **Msgm** ritrova immediatezza nell'ispirazione *Twin Peaks*. Massimo Giorgetti, fondatore e anima del marchio, mette da parte le tentazioni concettuali, e la franchezza gli giova, perché riconoscersi come un fornitore di puro prodotto non è un male. Da **Philosophy**, invece, Lorenzo Serafini gioca con un classico: lo scontro tra brava e cattiva ragazza, tra romanticismo e "mod". L'equilibrio funziona, ma non è di una originalità trascendente.

Al caos che avanza, una fazione consistente oppone invece purismi minimal. Da **Salvatore Ferragamo**, Fulvio Rigoni, direttore creati-

vo della collezione donna, continua la ricerca di una precisa identità femminile per la storica maison. La prova ha una morbidezza superiore alla precedente, ma non ancora del tutto rotonda. Rigoni lavora su una ispirazione anni Quaranta - vite segnate, gonne longuette, spalle arrotondate - ma evita tentazioni didascaliche. La silhouette è lunga e scattante, i tagli donano. La direzione è convincente ma va forse riscaldato il tono, e aggiunta la giocosità sperimentale che fu di Salvatore.

Da **Laura Biagiotti** il cashmere color latte e le forme avvolgenti sono un classico intramontabile che rassicura, mentre la nonchalance borghese di **Trussardi** è facile e immediata. Sono radicali nella scelta del più asciutto anti-decorativismo **Aquilano Rimondi**, ai quali sottrarre fa un gran bene. La costruzione dei capi, come sempre, è impeccabile. Il lusso lirico di **Giada** è un'armonia di forme geometriche e materie preziose che esalta la gentilezza femminile. **Albino Teodoro**, in fine, mescola rigore e romanticismo con verve sperimentale e grazia. Torna a sfilare, ed è una interessante aggiunta al fermentante panorama milanese.



Salvatore Ferragamo. Ispirazione anni 40



Marni. Caleidoscopio di proposte

## CAR SHOE

## La «driving» si veste di montone

◆ Car Shoe presenta per l'autunno-inverno 2017-2018 una nuova interpretazione del modello «driving»: la tomaia è realizzata in vitello scamosciato o in cavallino stampato e si arricchisce di colorati inserti in montone a contrasto. Caratterizzata dalla classica suola gommata, la nuova driving è disponibile in varie combinazioni di materiali e colori, tra i quali spicca il cavallino animalier con nappine in montone nero o lo scamosciato color ruggine con inserti viola e nappine in montone rosso (nella foto). Car Shoe, fondata nel 1963 da Gianni Mostile, fa parte del gruppo Prada dal 2001 e può contare su un network retail e wholesale.



**Varianti.**  
Molti i colori e gli abbinamenti disponibili

## CAPSULE

## I gatti di Weekend Max Mara

**Cotone.**  
I sette capi sono in popeline e i gatti decorano orli e colletti delle camicie



◆ Si chiama Chatmise la capsule collection presentata da Weekend Max Mara durante Milano moda donna, con un evento al quale molte delle invitate si sono presentate con maschere da gatto. La mini collezione vuole essere un omaggio ai gatti, che decorano orli e colletti e sarà in vendita nei negozi Weekend Max Mara e Max Mara a partire dalla fine di maggio. Chatmise si compone di sette capi nei colori bianco, blu chambray e bordeaux e ognuno interpreta la figura del gatto. Realizzati in popeline di cotone con fit differenti e arricchiti da ricami e applicazioni che aggiungono un tocco romantico

### VALEXTRA - Versatile -

La borsa PassParTout si trasforma a seconda dei bisogni e delle preferenze e può essere usata in tre diverse modalità



### GIANVITO ROSSI - Tocco orientale -

Si chiama Dragon bootie il tronchetto in raso nero con drago ricamato in filo d'oro. Completano la collezione sandali e pump



### PAULA CADEMARTORI - Artigianali -

La collezione di calzature della designer, diventata famosa per le borse, presenta dettagli gioiello, petali floreali e ciuffi di pelliccia



### SERAPIAN - 1972 -

Il nome della borsa viene da un anno speciale per il marchio: il passaggio di consegne tra il fondatore Stepan Serapian e il figlio Ardavast



Non tutte le cose belle nella vita svaniscono. Alcune rimangono per sempre.

Assi del Cansiglio, eccellenza italiana per tutti.

Assi del Cansiglio è un pavimento esclusivo, grazie alla sua provenienza certificata. E' un assito in legno di faggio, lavorato in maniera artigianale con finiture di pregio. Un progetto totalmente italiano, dalla materia prima alla produzione. Un prodotto a chilometro zero, perché la Foresta del Cansiglio è situata a soli venticinque chilometri dalla sede produttiva di Itlas.

EMMISSIONI DANS L'AIR INTERIEUR  
A+ A B C

FORESTA ITALIANA CERTIFICATA  
CANSIGLIO  
BOSSCHENBERG DI SAN MARCO

VENETO AGRICOLTURA

**ITLAS**  
PAVIMENTI IN LEGNO

Via del lavoro  
31016 Cordignano  
Treviso - Italy  
T. +39 0438 368040  
www.itlas.it

Pavimento in legno: Assi del Cansiglio - faggio finitura Campiello - Opera dell'artista Alberto Biasi - Ezo Manciuca Photographer